



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MACERATA

CORSO DI DOTTORATO DI RICERCA IN  
FORMAZIONE, PATRIMONIO CULTURALE E TERRITORI

CICLO XXXV

TITOLO DELLA TESI

INDAGINI ARCHEOLOGICHE E STUDIO ARCHEOBOTANICO PER LA GESTIONE E LA VALORIZZAZIONE  
DELLA VILLA ROMANA DI VILLAMAGNA (URBISAGLIA, MC)

SUPERVISORI DI TESI

Chiar.mo Prof. Roberto PERNA

Chiar.mo Prof. Girolamo FIORENTINO

DOTTORANDO

Dott. Riccardo CARMENATI

COORDINATORE

Chiar.ma Prof.ssa Anna ASCENZI

A.A. 2022/2023



## SOMMARIO

1. INTRODUZIONE: PERCHÉ IL SITO DELLA VILLA ROMANA DI VILLAMAGNA.....	4
2. PERCHÉ ANALIZZARE I MACRORESTI VEGETALI .....	10
3. IL CONTESTO STORICO-ARCHEOLOGICO: DALLA FONDAZIONE DI <i>POLLENTIA</i> ALL'ESPANSIONISMO CISTERCENSE E OLTRE .....	14
3.1. <i>POLLENTIA-URBS SALVIA</i> E IL SUO TERRITORIO FINO ALLA TARDA ANTICHITÀ .....	15
3.2. DALLA CRISI TARDOANTICA ALL'ALTO MEDIOEVO .....	19
3.3. I CONTI DI VILLAMAGNA E SANTA MARIA DI CHIARAVALLE DI FIASTRA .....	22
3.4 DALLA DISTRUZIONE DEL CASTELLO FINO AL XXI SECOLO .....	25
4. IL MODELLO DELLA VILLA FINO AL TARDOANTICO: COLUMELLA, CASSIANO BASSO E LE EVIDENZE DI VILLAMAGNA.....	28
5. LE <i>VILLAE RUSTICAE</i> DEL PICENO E DELL'UMBRIA ADRIATICA: UNA SINTESI .....	31
6. LA VILLA ROMANA DI VILLAMAGNA .....	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
6.1. STORIA DEGLI SCAVI E DELLE INDAGINI.....	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
6.2. LO SCAVO DELLA VILLA.....	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
6.2.1. FOTOINTERPRETAZIONE E SURVEY .....	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
6.2.2. PARS URBANA E PARS RUSTICA: PERIODI E FASI	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
6.2.2.1. Periodo 1 .....	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
6.2.2.2. Periodo 2 .....	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
6.2.2.3. Periodo 3 .....	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
6.2.2.4. Periodo 4 .....	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
6.2.2.5. Periodo 5 .....	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
6.2.2.6. Periodo 6 .....	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
6.2.2.7. Periodo 7 .....	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
7. LE INDAGINI ARCHEOBOTANICHE .....	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
7.1. METODI: CAMPIONATURA, SETACCIATURA IN ACQUA, SELEZIONE E DETERMINAZIONE .....	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
7.1.2. PARAMETRI PER LA DETERMINAZIONE DEI TAXA	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
7.1.2.1 Cereali .....	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
7.1.2.2. Alberi da frutto .....	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
7.1.2.3. Leguminose eduli.....	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
7.1.2.4. Altre piante.....	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
7.2. ANALISI MORFOMETRICHE DEI VINACCIOLI ....	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
7.2.1. Analisi biometriche .....	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
7.2.2. Effetti della carbonizzazione sui vinaccioli .....	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
7.2.3. Shape analysis e analisi statistiche.....	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
7.3 I MATERIALI ARCHEOBOTANICI .....	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
7.3.1. PARS URBANA .....	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
7.3.1.1. Periodo 1 .....	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>

7.3.1.2. Periodo 2 .....	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
7.3.1.3. Periodo 3 .....	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
7.3.1.4. Periodo 4 .....	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
7.3.1.5. Periodo 5 .....	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
7.3.2. PARS RUSTICA .....	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
7.3.2.1. Periodo 1 .....	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
7.3.2.2. Periodo 2 .....	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
7.3.2.3. Periodo 3 .....	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
7.3.2.4. Periodo 4 .....	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
7.3.2.5. Periodo 5 .....	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
7.3.2.6. Periodo 6 .....	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
7.3.2.7. Periodo 7 .....	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
7.4. PRODUZIONE AGRICOLA E SFRUTTAMENTO DELL'AMBIENTE ALLA LUCE DEI DATI ARCHEOBOTANICI.....	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
7.4.1. LA BIRRA: FONTI ANTICHE, ARCHEOLOGICHE ED ETNOGRAFICHE	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
8. MUSEALIZZARE LA VILLA? .....	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
8.1. I BENI CULTURALI ALL'INTERNO DEL PIANO DI GESTIONE DELLA RISERVA NATURALE ABBADIA DI FIASTRA .....	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
8.2. PROPOSTA PER UN PIANO DI GESTIONE PER VILLAMAGNA	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
8.2.1. LINEA STRATEGICA 1: RICERCA E CONSERVAZIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE E NATURALE.....	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
8.2.2. LINEA STRATEGICA 2: ATTREZZATURE E SERVIZI	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
8.2.3. LINEA STRATEGICA 3: FRUIZIONE DIDATTICO-RICREATIVA	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
9. CONCLUSIONI.....	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
10. TAVOLE.....	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
11. BIBLIOGRAFIA.....	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
12. INDICE DELLE FONTI ANTICHE.....	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>

## 1. INTRODUZIONE: PERCHÉ IL SITO DELLA VILLA ROMANA DI VILLAMAGNA

La villa romana di Villamagna sorge quasi a controllo di uno dei più importanti crocevia della valle del Fiastra. Il torrente Fiastra scorre a ONO rispetto al sito oggetto di questo studio. Posto in posizione elevata a circa 300 m. s.l.m., dal pianoro la vista spazia dalla catena dei Sibillini, a O, al monte Conero, e quindi al mar Adriatico, a NNE. A SE si sviluppa la valle del torrente Cremona, noto per le sue acque salso-bromo-iodiche<sup>1</sup> (Figura 1).

Attualmente l'area archeologica si trova nel territorio comunale di Urbisaglia, in contrada Villamagna, incluso anche all'interno della Riserva Naturale Abbazia di Fiastra, i terreni sono di proprietà della Fondazione Giustiniani Bandini e la tutela demandata alla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle province di Ascoli Piceno, Macerata e Fermo.

A circa 2 km dall'area oggetto di studio si trovano due realtà attorno alle quali graviterà la vita della villa e del castello di Villamagna: la città romana di *Pollentia-Urbs Salvia*, a SO, e la cistercense Abbazia di S. Maria di Chiaravalle di Fiastra, a NNO (Figura 1).



Figura 1 - Inquadramento territoriale della villa romana di Villamagna (base cartografica Google Satellite).

<sup>1</sup> Si vedano SANTINI 1932, 23; CORDONI 1934, 167-168; ALLEVI 1956a, 181; PACINI 1991, 582; CONSOLATI, MUCCI, NALLI 1998, 12-14, nota 4; FORTI 2007. A circa 7 km dalla villa, in c. da Vignali Bagnere di Loro Piceno (valle del Cremona), è stato individuato un sito che si è ipotizzato essere un santuario delle acque dell'età del Ferro poi monumentalizzato in età romana (CARMENATI 2011-2012, 48-54, sito 1). Sull'importanza dei santuari in relazione all'occupazione del territorio si veda PERNA *et al.* 2013.

Questo studio nasce come ideale prosecuzione della tesi di specializzazione dal titolo *La villa romana di Villamagna (Urbisaglia – MC): prime ricerche archeobotaniche*, presentata e discussa nel 2019 presso la Scuola di specializzazione in beni archeologici “Dinu Adamesteanu” dell’Università del Salento<sup>2</sup>. Lo stesso studio sintetizza in via preliminare i risultati degli scavi avviati nel 2017, e ancora in corso, da parte dell’Università di Macerata.

Questa ricerca amplia la prospettiva, non più solo archeologica e archeobotanica, riconoscendo nel sito della villa romana di Villamagna un potenziale importante sotto diversi punti di vista all’interno delle realtà storico-naturalistiche della zona come la Riserva Naturale Abbadia di Fiastra e il Parco Archeologico di *Pollentia-Urbs Salvia*, sfruttando le conoscenze acquisite dalle due discipline citate per valorizzare l’area e inserirla all’interno del territorio che la vive.

Innanzitutto, le ricerche archeologiche che si possono compiere su un complesso rustico che non ha avuto continuità di vita fino a oggi semplificano certamente le indagini permettendo, oltretutto, di avere con un buon grado di certezza un *terminus a quo* relativamente al momento in cui la vita presso il sito della villa si è fermata. Nondimeno, grazie ai dati ottenuti dalla necessaria multidisciplinarietà (analisi sul radiocarbonio, studi sulla ceramica, fonti scritte medievali) risultano addirittura due differenti termini cronologici che scandiscono sia la vita della villa che quella sul pianoro di Villamagna.

Gli studi compiuti a partire dal XVIII secolo sulla colonia di *Pollentia-Urbs Salvia*, sulla viabilità antica e, più in generale, sulla valle del Fiastra tra antichità e periodo medioevale consentono di avere un’eccezionale conoscenza del territorio all’interno del quale era inserito il complesso rustico qui indagato.

Le indagini archeobotaniche, la cui importanza sarà sottolineata nel capitolo che seguirà questa introduzione, permettono di indagare in maniera sempre più approfondita l’uso che l’uomo fece del suolo e delle sue risorse. Pratiche agricole, specie coltivate e selvatiche, produzioni e metodologie di conservazione, tipologia dei terreni che caratterizzavano l’ambiente antico, specie arboree autoctone e dalle quali ricavare elementi anche per l’edilizia, sono solo alcuni degli aspetti che possono essere studiati e conosciuti. Va da sé che illuminare aspetti del passato come questi permette anche di aprire numerose strade in direzione di ambiti come l’agricoltura e il turismo sostenibile, in special modo in partnership con realtà locali. Gli studi condotti in questa direzione a partire dal 2018 hanno permesso di riconoscere nella coltivazione della vite e nella trasformazione dei suoi prodotti la principale attività agricola del complesso rustico. Questo, insieme agli altri dati ottenuti, consente al territorio di acquisire consapevolezza del proprio passato non più solo da un punto di vista esclusivamente storico, ma anche del rapporto con l’ambiente e i suoi prodotti in antico.

---

<sup>2</sup> Relatore il prof. G. Fiorentino (Università del Salento) e correlatori i professori G. Ceraudo (Università del Salento) e R. Perna (Università di Macerata).

Un altro aspetto da tenere in considerazione è che l'area attualmente occupata dai resti della villa, circa ottomila metri quadrati, non sono stati più riconvertiti ad altri usi. Vi sarebbe quindi un'ampia superficie da inserire nell'ambito dei processi di gestione del territorio, si tratterebbe di una località perfetta per integrare le sue funzioni con le realtà del Parco Archeologico di *Urbs Salvia* e della Riserva Naturale Abbadia di Fiastra. Immediatamente a SO dell'area archeologica, inoltre, è presente una casa colonica con due annessi (Casal Sofia), al momento non abitata, che potrebbe essere destinata a laboratori e conferenze.

Infine, l'ambiente in cui sorge il sito e lo spazio a disposizione si configurano come ottimali per la progettazione di servizi educativi, anche per soggetti diversamente abili, che mettano al centro le strutture della villa, le risorse naturali e le pratiche agricole indagate.

Oltre a quanto elencato, anche altri sono i motivi che hanno guidato la scelta del complesso rustico come luogo ideale per questo studio.

In primis, il fatto che chi scrive, prima come studente e poi come responsabile sul campo, ha partecipato personalmente fin dal primo anno alle indagini archeologiche svolte dalla missione dell'Università di Macerata diretta dal prof. Roberto Perna.

Inoltre, i terreni che circondano il perimetro attualmente visibile della villa sono tutti adibiti ad uso agricolo da almeno cinque secoli. Questo, seppur va considerata la possibilità che parte del patrimonio archeologico coperto sia stato anche solo parzialmente intaccato dalle arature, ha permesso di effettuare anche indagini non invasive (*survey*, indagini geomagnetiche e geoelettriche, fotointerpretazione, riprese aeree o da drone) e di acquisire ulteriori dati sul pianoro e sul suo popolamento in antico.

Questo studio, in definitiva, si pone l'obiettivo oltre che di proseguire gli studi avviati a partire dal 2018 sul record archeobotanico, quello di approfondire la comprensione delle strutture della villa, il loro funzionamento, la destinazione degli ambienti e, in particolare, le fasi cronologiche che ne scandiscono la storia. Tutti elementi utili per avanzare una prima proposta di gestione e valorizzazione del sito.

Per arrivare a questi macro-obiettivi sarà inizialmente descritto il contesto storico-archeologico dell'area entro la quale gravitò la villa di Villamagna, convinti che solo inserendo l'oggetto di studio all'interno di un quadro chiaro di eventi, fonti scritte ed evidenze archeologiche si possano ottenere informazioni e formulare ipotesi coerenti con il dato. Una prima parte sarà dedicata alla colonia romana di *Pollentia-Urbs Salvia* dalla prima occupazione fino alla tarda antichità, dove saranno principalmente i dati archeologici ed epigrafici a fornire informazioni. Successivamente si tratterà brevemente del periodo di crisi compreso tra il tardoantico e l'altomedioevo, in cui manca una tipologia di fonte predominante sulle altre e dove si parlerà in modo più generale del contesto territoriale. Si tratterà poi del periodo

compreso tra l'XI e il XV secolo, quando abbiamo un nutrito numero di dati e informazioni provenienti dalle *carte* dell'Abbazia di Chiaravalle di Fiastra, per poi terminare con una sintesi di quanto avviene tra il 1422 e oggi.

Un breve capitolo, il quarto, metterà a confronto le informazioni sul modello della villa all'interno degli scritti di autori antichi con le evidenze di Villamagna. Tra questi saranno principalmente presi in considerazione, ma non solo, Lucio Giunio Moderato Columella, autore del I secolo d.C. con i suoi trattati *De re rustica* e *De arboribus*, e poi la silloge di Cassiano Basso Scolastico, i *Geoponica*, databili non oltre il VI secolo. Gli scritti dei due autori si pongono come quelli all'interno dei quali, per la cronologia delle loro opere, si potrebbero trovare maggiori confronti sia per il tipo di organizzazione planimetrica della villa (Columella) che per i livelli principalmente indagati da ricondurre all'età tardoantica (Cassiano Basso).

Sarà poi offerto nel capitolo quinto un quadro di sintesi della presenza di ville che presentano *pars urbana* e *pars rustica* all'interno delle regioni del *Picenum* (*Regio V*) e dell'*Umbria* adriatica (*Regio VI*), ovvero la parte marchigiana e costiera della divisione augustea. Nel territorio considerato per il *Picenum*, invece, sono comprese le colonie di *Castrum novum* (Giulianova), *Interamnium Praetuttiorum* (Teramo) e *Hatria* (Atri), oggi in territorio abruzzese.

Nel sesto capitolo si tratterà della villa romana di Villamagna. Dopo un primo inquadramento, sarà descritta la storia degli scavi e delle indagini che dal 2000 sono state compiute sul sito e sui materiali provenienti dal complesso rustico. Di seguito si entrerà nel merito della ricostruzione per periodi e fasi della *pars urbana* e della *pars rustica* arrivando poi a proporre una datazione grazie alle datazioni provenienti sia da un preliminare studio sulla ceramica sia dall'analisi sul carbonio-14 di alcuni elementi biologici (carboni, semi, ossa).

Le indagini archeobotaniche saranno trattate nel capitolo settimo: quali sono state le metodologie utilizzate per questo studio, i parametri seguiti per la determinazione di semi e frutti e i risultati divisi per periodi e fasi. Saranno di seguito discussi i risultati delle analisi sui carporesti cercando di sottolineare le modalità di sfruttamento del suolo e le principali produzioni agricole della villa, sempre nell'ottica di una lettura per fasi e periodi.

Nell'ultimo capitolo, l'ottavo, sarà elaborato un primo piano di gestione per la fruizione dell'area archeologica di Villamagna, utilizzando come guida il piano della Riserva Naturale Abbadia di Fiastra in fase di approvazione. Si farà quindi un *focus* sui beni culturali all'interno della Riserva, si analizzeranno le potenzialità del sito della villa e si individueranno le linee strategiche e i progetti da proporre all'interno e nei pressi del complesso rustico per un suo inserimento all'interno del tessuto socioeconomico e culturale del territorio.

Nel capitolo conclusivo si cercheranno di riassumere i risultati ottenuti e saranno delineati alcuni indirizzi futuri.

Appendici finali saranno i capitoli inerenti alle tavole, utili ad avere un quadro chiaro delle USM che saranno menzionate nel testo, all'apparato bibliografico e all'indice delle fonti antiche.

Nei capitoli che seguiranno questa introduzione, per la descrizione degli ambienti e delle aree della villa saranno impiegate le seguenti sigle sottostanti. Queste, nella pianta della villa (*Figura 2*) e nelle descrizioni, quando necessario, saranno seguite da un numero progressivo.

**A:** ambiente

**AE:** annesso esterno

**CS:** cisterna

**CV:** cantina voltata

**SA:** spazio aperto

**AB:** abside

**AT:** atrio

**CN:** corridoio Nord

**PT:** portico

**VS:** vano scala



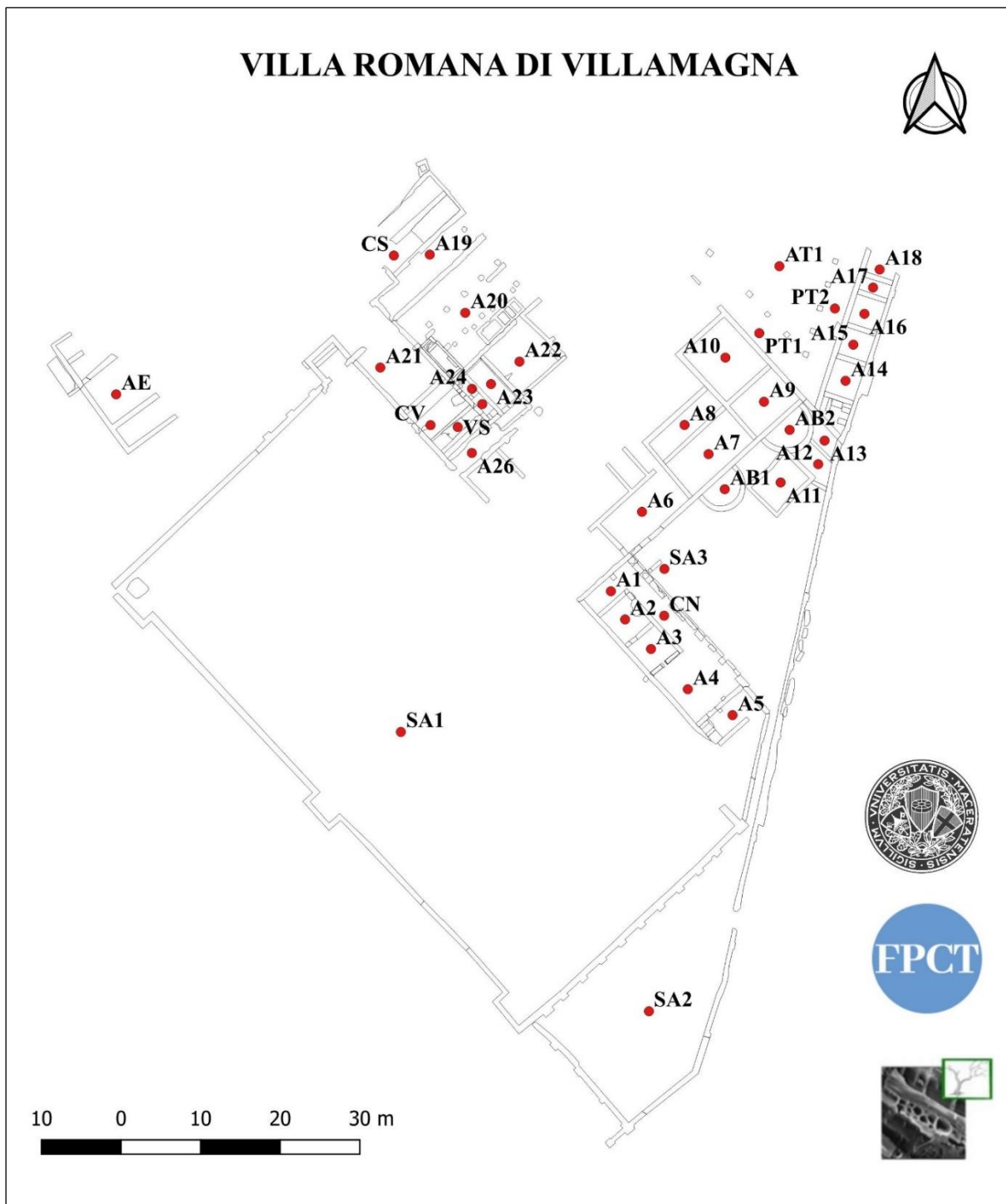


Figura 2 - Pianta della villa romana di Villamagna con l'indicazione degli ambienti e degli spazi descritti in questo lavoro.

## 2. PERCHÉ ANALIZZARE I MACRORESTI VEGETALI

La scelta di avviare analisi sui resti di origine vegetale provenienti da un contesto come quello della villa rustica di Villamagna è sembrata un'evoluzione necessaria degli studi per un sito che, per sua natura, si definiva e si definisce proprio per le attività legate al mondo agricolo. Il potenziale informativo che un'area archeologica come questa offre nello studio delle interazioni tra l'uomo e le risorse vegetali sono notevoli<sup>3</sup>. Nello specifico, possono essere analizzate le modalità di sfruttamento dei suoli, le tipologie di colture presenti o importate, le modalità di trasformazione dei prodotti e il loro stoccaggio, le specie arboree selezionate per l'attività edilizia o quelle che furono più impiegate per la produzione di calore utile al riscaldamento degli ambienti o alla cottura di cibi e bevande. Tenuto poi conto del fatto che le attività di ricerca specifica andrebbero convogliate all'interno di gruppi multidisciplinari, sono ancora maggiori i dati che possono essere ottenuti da analisi paleogenetiche, biochimiche, isotopiche e morfometriche<sup>4</sup>. Basti pensare alla possibilità, per Villamagna, di analizzare il tartaro dei denti degli inumati così da conoscere la dieta e lo stile di vita di questi individui in una fase in cui l'edificio produttivo non era più in uso e non si hanno macroresti vegetali da analizzare a tal fine. Può inoltre essere comparata la flora antica con quella attuale, così da conoscere anche le modifiche diacroniche nel panorama vegetale locale. Infine, conoscere l'ambiente e lo sfruttamento delle risorse nel passato può risultare un ulteriore punto di forza per un'area, quella tra la Riserva Naturale Abbadia di Fiastra e il Parco Archeologico di *Pollentia-Urbs Salvia*, che ha nel turismo e nell'agricoltura sostenibile dei punti cardine.

Un recente contributo a firma di K. Reed e P. Ryan<sup>5</sup> che ha fatto seguito alla conferenza organizzata presso la Oxford Martin School (University of Oxford) nell'agosto del 2018 e dal titolo *Lesson from the Past: Archaeology, Anthropology and the Future of Food*<sup>6</sup>, chiarisce bene l'importanza della multidisciplinarietà, intrinseca alla ricerca archeologica e antropologica, utile a creare un quadro omogeneo sull'alimentazione e lo sfruttamento del suolo dal Paleolitico a oggi<sup>7</sup>. In generale sarebbe importante, forse necessario considerati gli attuali stravolgimenti climatici<sup>8</sup>, che gli studi sulla sostenibilità e sui sistemi alimentari avessero a disposizione anche studi completi sulle modalità di sfruttamento del suolo nel passato<sup>9</sup>. Solo in questo modo si può avere coscienza, nei dibattiti sulle strategie agricole del futuro e sulla sicurezza alimentare, di quelle che furono le soluzioni adattive e di resilienza, soprattutto agricola, delle società nel corso

---

<sup>3</sup> Sul potenziale informativo delle indagini archeobotaniche in contesti greco-romani si veda da ultimo LODWICK, ROWAN 2022, 593-594.

<sup>4</sup> DE GROSSI MAZZORIN, FIORENTINO 2019, 75-76.

<sup>5</sup> REED, RYAN 2019.

<sup>6</sup> <https://www.futureoffood.ox.ac.uk/events/lessons-past-archaeology-anthropology-and-future-food-oxford>.

<sup>7</sup> REED, RYAN 2019, 2-3.

<sup>8</sup> Il progetto di ricerca *Adapting Agriculture to Climate Change* ha cercato e sta cercando di individuare parenti selvatici delle attuali colture, raccogliergli e conservarli col fine di memorizzare potenziali tratti che potrebbero risultare utili e contribuire a gli adattamenti nel futuro a seguito del cambiamento del clima. Si veda DEMPEWOLF, H., EASTWOOD, R. J., GUARINO, L., KHOURY, C. K., MULLER, J. V., TOLL, J. 2014, *Adapting Agriculture to Climate Change: A Global Initiative to Collect, Conserve, and Use Crop Wild Relatives*, in *Agroecology and Sustainable Food Systems* 38 (4), 369-377.

<sup>9</sup> Si vedano REED, RYAN 2019, 1-2 e 8; LODWICK, ROWAN 2022, 594.

del tempo<sup>10</sup>. Si potrebbe indagare il ruolo e il valore delle colture locali che, seppur possono rappresentare un'opzione in più per la sicurezza alimentare futura, hanno subito un calo o risultano attualmente trascurate<sup>11</sup>. Nel caso specifico, di cui si parlerà in maniera approfondita nelle pagine che seguono, il ruolo che ebbero i cereali minori, in particolare il panico<sup>12</sup>, e l'orzo<sup>13</sup> nel cambiamento dell'economia di Villamagna, è un aspetto da continuare a indagare soprattutto all'interno di un contesto climatico, quello del V-VI secolo d.C., che, come oggi, stava subendo variazioni.

I dati acquisiti nel corso di questo lavoro avrebbero bisogno di essere confrontati con un panorama più ampio, regionale (Figura 3), e con più contesti simili. Attualmente, però, la regione Marche figura tra quei territori in cui le analisi archeobotaniche risultano essere una componente decisamente minoritaria della ricerca archeologica<sup>14</sup>. Fino a pochi anni fa questa lacuna poteva essere motivata con l'assenza di laboratori nei due poli universitari umanistici della regione (Macerata e Urbino), con la mancanza di fondi utili a un approfondimento di questo tipo negli scavi di archeologia preventiva e d'emergenza e con una scarsa presenza di equipe di scavo di Università non marchigiane o straniere sul territorio<sup>15</sup>. Va riconosciuto che negli ultimi quattro o cinque anni sembra potersi notare una maggiore sensibilità nell'inserire queste indagini all'interno di progetti di ricerca che coinvolgono il territorio<sup>16</sup>.

Per la regione Marche si conoscono quattordici siti in cui sono stati individuati e, soprattutto, analizzati macroresti vegetali che coprono un ampio arco cronologico che va dal Mesolitico ai secoli centrali del Medioevo. Va segnalato, però, che sembrano mancare dati per le province di Fermo e Ascoli Piceno.

Testimonianze per la pre-protostoria le abbiamo dagli insediamenti di C.da Pace a Tolentino (MC)<sup>17</sup> per il Mesolitico, da Maddalena di Muccia (MC)<sup>18</sup> e Conelle di Arcevia (AN)<sup>19</sup> per l'Eneolitico e, infine, per il Neolitico da Portonovo ad

---

<sup>10</sup> REED, RYAN 2019, 1.

<sup>11</sup> Per un dato statistico circa la varietà di specie edibili in confronto al numero di specie coltivate dall'uomo, sulla riduzione delle colture impiegate in ambito agricolo negli ultimi cento anni e sull'importanza della reintroduzione di colture sottoutilizzate o non più utilizzate si veda REED, RYAN 2019, 5.

<sup>12</sup> Sull'importanza delle specie di miglio si vedano NASU *et al.* 2012; MORENO-LARRAZABAL 2015; BELDADOS *et al.* 2018; CHAMPION, FULLER 2018.

<sup>13</sup> Sull'importanza dell'orzo si veda, in breve, REED, RYAN 2019, 7.

<sup>14</sup> Per una breve sintesi delle regioni italiane virtuose si veda LODWICK, ROWAN 2022, 602-604.

<sup>15</sup> Non sembra essere un caso il fatto che la maggior parte degli studi sulle componenti vegetali sono state effettuate in aree archeologiche indagate dall'Università di Bologna, la quale possiede tra le sue strutture un laboratorio in cui si effettuano analisi di questo tipo (ArcheoLaBio).

<sup>16</sup> Recentemente chi scrive è venuto a conoscenza di un progetto per analisi archeobotaniche che coinvolgerà un sito delle Marche settentrionali.

<sup>17</sup> Sono stati analizzati 189 carporesti. Il 13% è rappresentato da frammenti di nocciole, mentre tra gli altri frutti si segnala il prugnolo e l'alchechengi (conosciuto anche col nome di lanterna cinese). Un altro 17% è attribuibile a frammenti di frutti carnosi sfornatamente indeterminabili. Sono stati individuati anche resti di *sclerotia* di un fungo che può formarsi come patogeno nelle spighe dei cereali. Oltre a quanto detto, erano presenti anche frammenti di semi e frutti relativi a piante erbacee come *Carex* sp., cf. *Paris quadrifolia*, cf. *Chaenorhinum* sp. e cf. *Rumex* sp. Presenti anche pochi acheni di *Lamiaceae*, *Asteraceae* e cariossidi di cereali selvatici. Il 43% dei macroresti invece non permetteva la determinazione per il grado di frammentazione. Si veda VISENTIN *et al.* 2022, 56-58.

<sup>18</sup> Il sito si trova ai piedi della piana di Castelluccio di Norcia (PG) ed è datato tra 2800 e 2300 a.C. Gli studi hanno evidenziato la sostituzione della *Quercus cerris* al posto della *Quercus robur* e un'importante presenza del faggio (*Fagus Sylvatica*). Tracce di compressione in buona parte dei campioni esaminati ha permesso di riconoscere nella carpenteria l'ambito d'uso del legno. Si veda MANFREDINI *et al.* 2005.

<sup>19</sup> I campioni esaminati sono frutto dei prelievi avvenuti tra il 1958 e il 1969 nel corso degli scavi del fossato. Dal riempimento di quest'ultimo, riferibile a due fasi di utilizzo, provengono i materiali analizzati. Si è arrivati a determinare cinque *taxa* (*Quercus* sp. gruppo caducifoglie, *Quercus* sp., Pomoideae, *Carpinus/Ostrya*, *Carpinus* sp.) e fare ipotesi sulla vegetazione arborea sfruttata come fonte di energia e materia prima. La presenza di *Pomoideae* indica un forte impatto antropico, mentre il legno restante riconduce alla vegetazione di un bosco misto caducifoglie. All'analisi antracologica si è unita quella carpologica relativa a un unico nocciolo

Ancona<sup>20</sup>. Resti archeobotanici sono stati analizzati per l'insediamento di Moscosi di Cingoli (MC)<sup>21</sup> relativamente all'età del bronzo, mentre l'età del ferro è rappresentata dagli elementi provenienti da Senigallia (AN)<sup>22</sup> e dalla tomba orientalizzante di Matelica (MC)<sup>23</sup>. Con l'età romana aumenta anche la variabilità dei contesti di provenienza dei materiali analizzati. Dagli scavi inerenti città come *Suasa* (Castelleone di Suasa, AN)<sup>24</sup> e *Sena Gallica* (Senigallia, AN)<sup>25</sup>, a contesti di impianti o ville rustiche come Colombara di Acqualagna (PU)<sup>26</sup>, Montetorto di Osimo (AN)<sup>27</sup> e Pian di

---

carbonizzato individuato all'interno dell'impasto di un frammento ceramico. L'attribuzione al corniolo (*Cornus mas* L.) del carporesto conferma le caratteristiche ipotizzate per l'ambiente in seguito all'analisi antracologica, anche se viene evidenziato un carattere più aperto della tipologia di bosco. Si veda FIORENTINO 1999.

<sup>20</sup> Presso il sito di Fosso Fontanaccia sono stati individuati 23 forni a base circolare utilizzati per la cottura, l'essiccazione di cibi o la tostatura di cereali. Sono stati analizzati sia gli antracoresti, che mostrano come nel tempo la vegetazione arborea non sia cambiata (sono stati determinati principalmente frammenti di carboni appartenenti a leccio e carpino nero, ancora oggi tra le specie legnose più abbondanti del promontorio del Conero), sia carporesti. Tra quest'ultimi si segnalano principalmente cariocisti di orzo, fors e sfuggite alla tostatura. Presenti anche alcuni frammenti di cereali da riferire al genere *Triticum*. Si vedano CONATI BARBARO *et al.* 2013; CELANT 2020; CONATI BARBARO, CELANT 2021.

<sup>21</sup> Sono attestati cereali e legumi, mentre si ipotizza che fossero presenti ampie boscaglie in maggiore prossimità del sito rispetto alle condizioni odierne. Si veda DE MARINIS 2005a.

<sup>22</sup> Qui, in un contesto collocabile tra V e inizio IV secolo a.C., sono stati individuati cereali, legumi e uva. I legumi (ceci, cicerchia e fave) sono maggiormente attestati rispetto agli altri periodi, di cui si dirà in seguito. Le specie erbacee individuate consentono di ipotizzare, anche per l'età romana, un'area aperta probabilmente utilizzata per l'agricoltura e l'allevamento. Si veda LEPORE *et al.* 2012.

<sup>23</sup> All'interno di un grande calderone di bronzo erano deposti grappoli di uva. I vinaccioli carbonizzati, afferenti a individui di vite domestica, sono tra i più antichi dell'Italia centrale. La tomba all'interno della quale era deposto il contenitore metallico è stata attribuita a un giovane *princeps* vissuto tra la fine dell'VIII e i primi anni del VII secolo a.C. Si vedano DE MARINIS, SILVESTRINI 2001 e DE MARINIS 2005b.

<sup>24</sup> Le ricerche sono pertinenti il giardino e alcuni ambienti della *Domus* dei *Coedii* oltre che l'area del foro. I campionamenti dal giardino della *Domus* coprono quattro fasi cronologiche dell'area (dalla costruzione del giardino e il successivo impianto termale di età medio-imperiale, fino alla ruralizzazione, al sepolcreto tardoantico e altomedievale e all'abbandono con successiva obliterazione del sito) e l'analisi carpologica rende chiaro come il consumo alimentare, e di riflesso le colture agricole, sia stato mantenuto costante fino all'Alto Medioevo. Si tratta di cereali (frumento, orzo e avena), legumi (lenticchia e cicerchia), alberi da frutto (nocciole, noci, olive, fichi e uva) oltre che infestanti dei raccolti o erbe che crescono nei pressi di aree antropizzate come prati incolti. La stratigrafia relativa alle sepolture non ha segnalato differenze e soprattutto non ha evidenziato accumuli di macroresti. Il livello di abbandono dell'area evidenzia un calo netto delle specie coltivabili. Le analisi antracologiche, invece, hanno evidenziato la presenza, nei pressi dell'insediamento, di una copertura dominata dal querceto misto. I campionamenti nell'area del foro, invece, si sono rivelati per la maggior parte dei casi insussistenti al di là del contenuto di un dolio. Quest'ultimo, rinvenuto *in situ*, ha mostrato lo stoccaggio di *Vicia faba* L. ed evidenziato l'assenza di infestanti. Si veda CARRA 2010a.

<sup>25</sup> Tornando allo scavo di via Cavallotti di Senigallia si può dire come i cereali, base alimentare per ogni periodo analizzato, nelle prime due fasi dell'età romana (Romano I, inizio III – metà II a.C.; Romano II, fine II a.C. – inizio I d.C.) siano circa il 90% dei carporesti determinati, mentre nell'ultimo periodo un aumento della vite comporta una diminuzione dei cereali all'incirca al 73%. Per quanto riguarda le leguminose, si nota l'assenza dei ceci nelle stesse fasi di cui sopra, mentre sono nuovamente attestati nell'ultima. Nelle fasi Romano II e III (dopo l'età augustea) non risulta presente la cicerchia. Il riscontro, solo in quest'epoca, di erbe delle famiglie delle *Cyperaceae* e *Ranunculaceae* induce gli studiosi a ipotizzare una fonte d'acqua nelle vicinanze del sito. Si veda LEPORE *et al.* 2012.

<sup>26</sup> All'interno di *dolia* trovati nei magazzini sono state individuate derrate carbonizzate come grano, olive, noci e favino. La villa si data tra II e I secolo a.C. ed è stata individuata sotto un crollo che si verificò a seguito di un incendio, decretandone la fine. Si veda LUNI 2014, 72-73 e 80-81.

<sup>27</sup> Presso questo complesso sono state effettuate esclusivamente analisi antracologiche. Le campionature, relative alle campagne di scavo 1984, 1985, 1987 e 1993, hanno riguardato tre fasi: una prima relativa all'abbandono dell'impianto produttivo e all'interramento delle cantine (I sec. a.C.), una seconda inerente alla terza fase di frequentazione del sito (III sec. d.C.) e infine un solo campione pertinente la successiva fase d'uso (V sec. d.C.). Sono state riconosciute otto specie legnose, tra cui leccio, rovere, olivo, carpino bianco, acero campestre, olmo campestre, pioppo e betulla, i cui rami erano impiegati per la costruzione di cerchi per botti. I frammenti analizzati sono stati variamente associati alle originarie funzioni. Nel caso del leccio, un frammento doveva appartenere a un *lapis pedicinus*, un'asta di legno per movimentare le macine per le torchiature delle olive, mentre altri probabilmente sempre ad attrezzature. Il legno di olivo sembra riferirsi all'accumulo di ramaglie potate nei vari cicli di coltivazione, ed è maggiormente concentrato negli ambienti di torchiatura delle olive, mentre quello di rovere è più attestato negli ambienti legati al vino. Sia il legno di rovere che quello di carpino erano utilizzati per la costruzione di strettoi per la torchiatura dell'uva. Olmo e acero campestre, forse legati a smaltimenti di potatura, erano comunque utilizzati per la costruzione di strumenti agricoli. Carboni di pioppo e betulla sono rappresentati in minima parte, ma la presenza del secondo è da riferirsi a un ambiente più lontano dell'area di Monte Torto in quanto diffuso sui rilievi soprattutto alpini o tra centro Europa e Siberia. Si veda ABBATE EDLMANN, GIACHI, MARIOTTI LIPPI 2001.

Rose di Sant'Ippolito (PU)<sup>28</sup> fino alle sepolture di Fano (PU) e Pesaro<sup>29</sup>. Infine, per il tardoantico e il Medioevo si hanno le analisi condotte a Villamagna (Urbisaglia, MC), argomento di questo lavoro, e a Madonna del Piano (Corinaldo, AN)<sup>30</sup>.

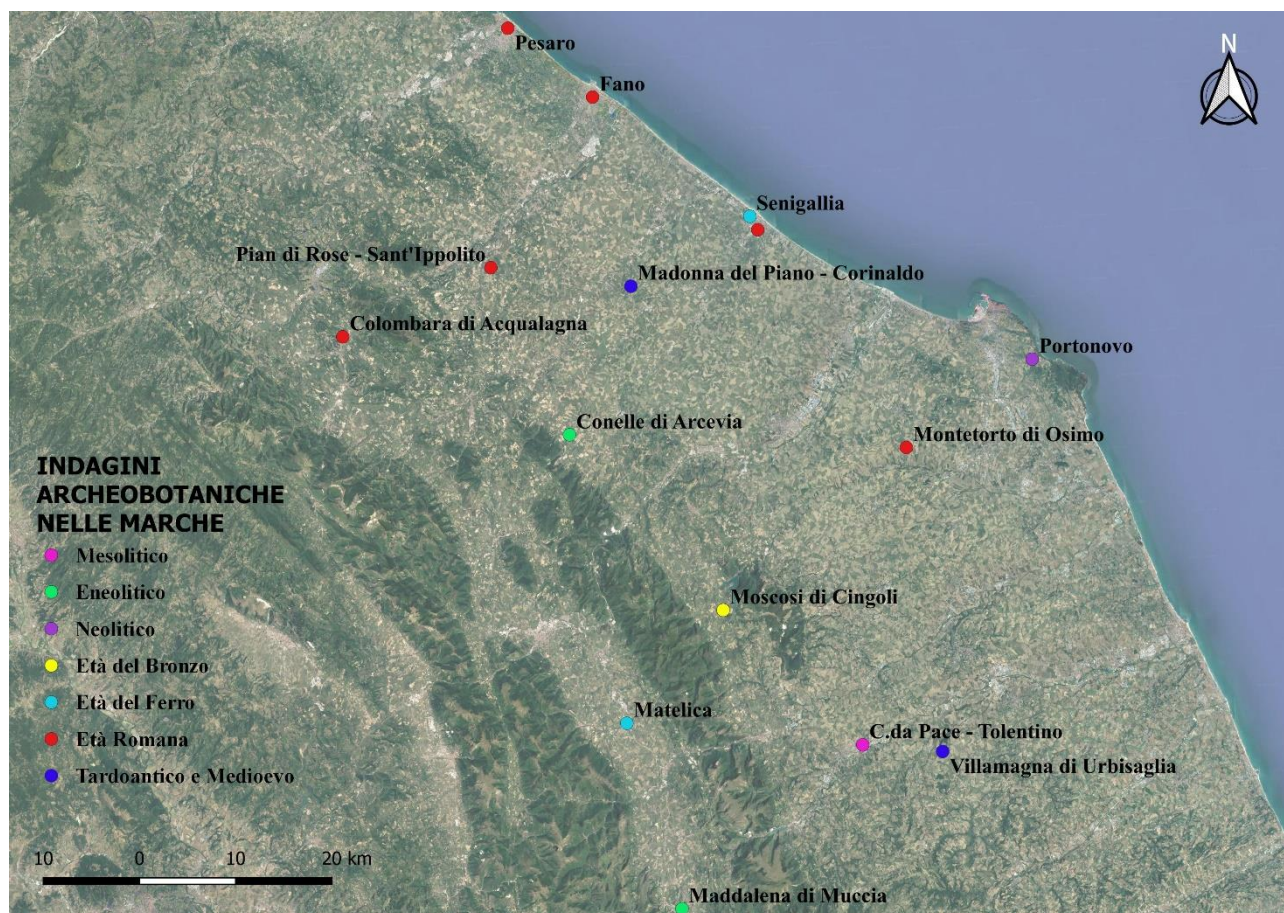


Figura 3 - Carta di distribuzione dei siti dove sono state svolte indagini archeobotaniche con indicazione del periodo di riferimento (base cartografica Google Satellite).

<sup>28</sup> Da questa villa, inizialmente suddivisa tra *partes urbana* e *rustica* per poi divenire un impianto esclusivamente produttivo, provengono alcuni carporesti da riferire a uno strato con cenere e frustoli di carbone. Si segnala la presenza di *Triticum dicoccum* L. (farro), *Triticum spelta* L., *Vicia faba* var. *minor* L. (favino) e *Vicia ervilia* (L.) Wild., rispettivamente nella misura del 50-70%, 20-30%, 10-20% e pochi semi. Si vedano CARBONARI 2019-2020, 90-93 e VENTURINI 2020, 319.

<sup>29</sup> Da queste sepolture sono segnalati esclusivamente datteri, fichi e pinoli. Quest'ultimi forse da riferire alla presenza di rami di pino con le stesse pigne nei roghi del *bustum*. Si veda BALDELLI 2005.

<sup>30</sup> Qui sono stati effettuati studi carpologici. La fase immediatamente successiva l'età romana non ha permesso di riscontrare zone di immagazzinamento delle derrate o di discarica, quanto piuttosto piani di frequentazione e tagli di fosse o canali. Si è notato che l'alimentazione non cambiò particolarmente rispetto l'età di Roma: cereali, quali orzo e grano alla base della dieta, oltre che un'esigua percentuale di avena. L'aumento dei legumi, sia eduli come la cicerchia che foraggieri come la veccia e l'erba medica, induce gli studiosi a ipotizzare l'introduzione di innovazioni nelle tecniche agrarie, come la rotazione triennale al posto di quella biennale tipica dei secoli precedenti. Tra i frutti è segnalata la vite. Gli esiti degli scavi, per il periodo successivo, testimoniano un cambiamento d'uso dell'area indagata. Ceneri e carboni fanno propendere per una valenza produttiva e l'aver intercettato uno strato di accumulo ha permesso di acquisire molte informazioni: sembra esserci stata una suddivisione dello strato sopraccitato, con accumuli vari di cereali rappresentati principalmente da frumenti, soprattutto nudi. Sono presenti anche graminacee selvatiche, romici e sambuco, oltre a legumi come veccia, fava, lenticchia e cicerchia, e frutti (acheni di fico e frammenti di vinaccioli). Si veda CARRA 2010b.



### 3. IL CONTESTO STORICO-ARCHEOLOGICO: DALLA FONDAZIONE DI POLLENTIA ALL'ESPANSIONISMO CISTERCENSE E OLTRE

Il sito di Villamagna ha avuto da sempre un forte legame con le istituzioni che amministravano il territorio. Prima con la colonia di *Pollentia-Urbs Salvia*, entro il cui *ager* fu costruita e si trasformò, e successivamente con l'Abbadia cistercense di Santa Maria di Chiaravalle di Fiastra, che progressivamente erose il potere dei conti di Villamagna fino a impadronirsi di tutto, territorio e titolo comitale.

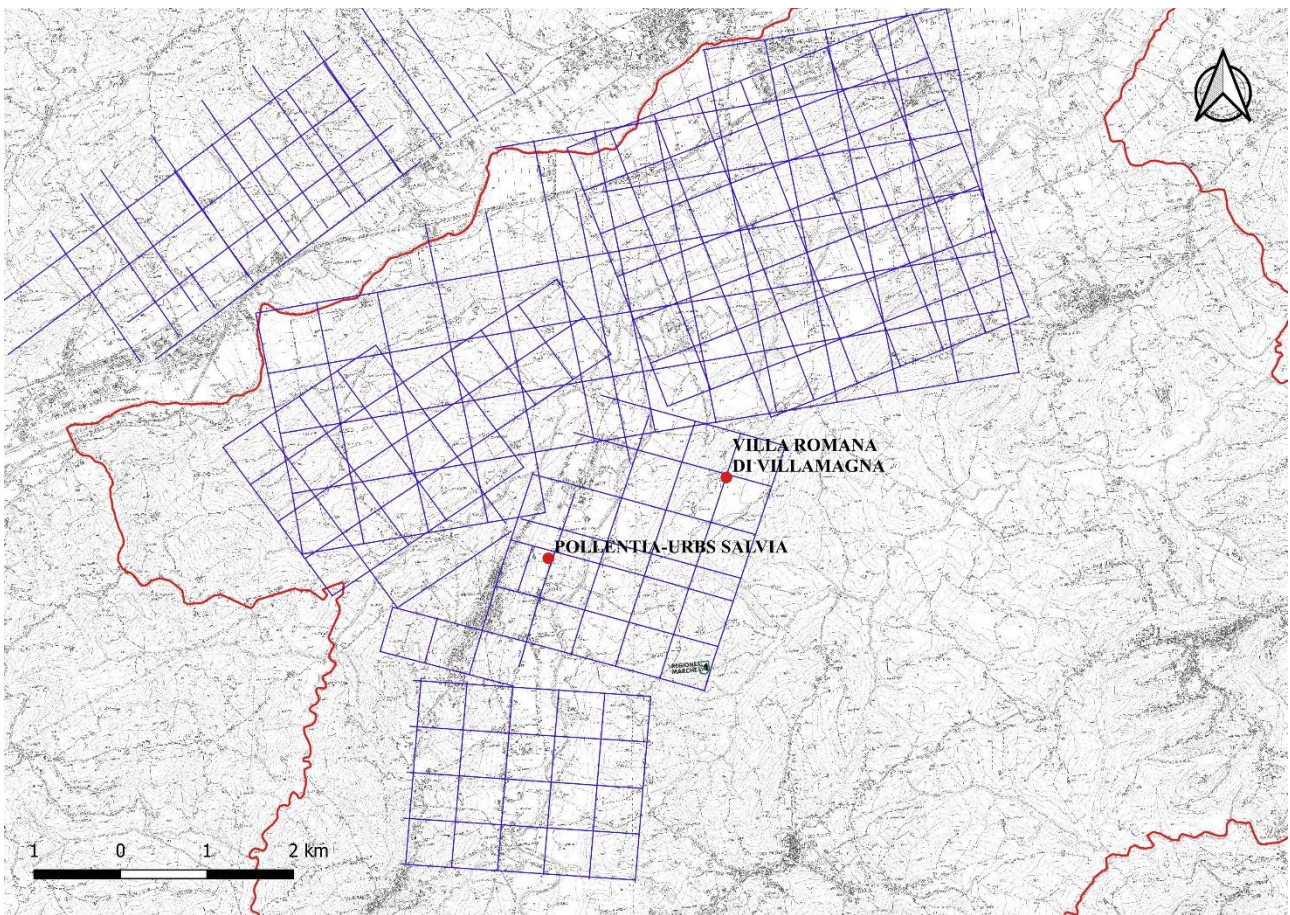


Figura 4 - Collocazione della villa romana di Villamagna all'interno dell'ager Urbisalviensis (linea rossa) e dei catasti centuriali individuati. I reticoli sono stati elaborati dal Prof. R. Perna (base cartografica CTR Marche 1:10000).

### 3.1. POLLENTIA-URBS SALVIA E IL SUO TERRITORIO FINO ALLA TARDA ANTICHITÀ

A seguito della conquista del *Picenum* (269-268 a.C.), territorio all'interno del quale erano già state fondate nella prima metà del III secolo a.C. colonie latine (*Hadria* e *Firmum*) e romane (*Sena Gallica* e *Castrum novum*), Roma iniziò a irradiare maggiormente la sua cultura. Nel 232 a.C. l'area tra *Ariminum* e il fiume Tronto (*ager Gallicus* e *Picenum*) fu interessata dalla promulgazione della *Lex Flaminia de agro Piceno et Gallico viritim dividundo*<sup>31</sup>. L'occupazione di terre non poteva tralasciare la costruzione di un sistema viario adatto. Tra 223 e 219 a.C. lo stesso C. *Flaminio* che promulgò la legge sopracitata fece costruire la *via Flaminia* (Roma-*Ariminum*). Un altro importante asse viario fu la *Salaria* (Roma-Porto d'Ascoli/*Castrum Truentinum*)<sup>32</sup>. La circolazione intraregionale era imperniata sui diverticoli di queste strade. Dalla prima si staccava la *Flaminia Prolaquense* che collega *Nuceria Camellaria* (Nocera Umbra, PG) ad *Ancona*<sup>33</sup>, mentre dalla seconda una via marittima (*Salaria Picena: Fanum Fortunae – Castrum Truentinum*) e una interna (*Salaria Gallica*<sup>34</sup>: *Forum Sempronii – Asculum*), che interessava l'agro urbisalviense. Quest'ultima fu l'asse generatore della futura colonia di *Pollentia* di età graccana<sup>35</sup> la quale in precedenza sembra potersi riconoscere come uno di quei *vici* dell'Italia preromana incentrata sul sistema pagano-vicanico<sup>36</sup>.

La città romana di *Pollentia-Urbs Salvia* fu fondata nella media valle del Fiastra<sup>37</sup>. Il centro urbano era collocato lungo le pendici di una collina con esposizione a SE e si estendeva dalla linea di cresta spartiacque tra i torrenti Fiastra ed Entogge fino al terrazzo fluviale sul primo dei due corsi. Sulla *Salaria Gallica* è modulata l'attuale ex SS78 *Picena*<sup>38</sup>.

L'arrivo di coloni è da collocare in un momento successivo alla *Lex Sempronia* del 133 a.C.<sup>39</sup>. Ad ogni modo, l'esame dei materiali ha permesso di avere contezza del fatto che tra III e II secolo a.C. l'area era già occupata da un nucleo spontaneo

---

<sup>31</sup> Venivano concessi appezzamenti di *ager publicus* a nuovi coloni latini e romani, favorendo lo sfruttamento del territorio tramite piccoli insediamenti agricoli. Sulle fonti epigrafiche che testimoniano questa fase di commistione di culture si vedano BANDELLI 1970, 13-14; ANTONELLI 2003, 87; BANDELLI 2008, 345. In merito all'estensione della legge non ci sono conferme che abbia interessato il Piceno fino al territorio considerato in questo lavoro (PACI 2010, 16-17 e PERNA, CAPPONI 2012, 152-153).

<sup>32</sup> La strada consolare *Salaria* fu il primo asse, precedente anche alla *Flaminia*, che permise a Roma il controllo dei nuovi territori, le comunicazioni e i collegamenti con la nuova colonia latina di *Firmum Picenum* fondata nel 264 a.C., oltre all'accesso alle coste dell'Adriatico centrale. Si veda CATANI, PACI 1999, 176.

<sup>33</sup> PACI 1992, 12; PACI 1995, 32; DALL'AGLIO 2004, 72-83.

<sup>34</sup> La *Salaria Gallica*, come la parallela costiera (*Salaria Picena*), s'innestò sull'asse più antico (*Salaria*) già nel III secolo a.C. La sua importanza è sottolineata e documentata nel tempo anche nella *Tabula Peutingeriana*. Si vedano ALFIERI, GASPERINI, PACI 1985; CATANI, PACI 1999; PERNA 2019a.

<sup>35</sup> In merito al momento della prima fondazione della colonia col nome di *Pollentia* si vedano PACI 1990, 82-89; PACI 1999, 227 e PACI 2016. A proposito del nome della prima colonia si vedano PLIN. *Nat.* III, 111 (*Urbesalvia Pollentini*) e STRAB. V, 4, 2 (*Pneuéntia*) oltre ad ALFIERI 1982, 199-219 e FABRINI 2003, 114-115. Sul riconoscimento del primo centro con la futura *Urbs Salvia* si veda PERNA 2014, 714-715, nota 5. Per una sintesi derivante dagli scavi relativi alle fasi del *conciliabulum* e della prima colonia repubblicana si veda da ultimo PERNA 2022b.

<sup>36</sup> Il grande cambiamento portato dalla conquista romana comportò anche una riorganizzazione territoriale che però non andò a confliggere con l'insediamento sparso dell'età del Ferro. Inizialmente si affiancarono *conciliabula* di cittadini romani, poi furono organizzate *preafecture* che resero fattivo il sistema politico-amministrativo mediante un'occupazione delle aree con piccoli centri (*pagi* e *vici*), ben adattati all'economia silvo-pastorale del territorio. Tra questi centri, alcuni dei quali documentati epigraficamente (ANTOLINI 2007), diversi ebbero una continuità di vita fino alla nascita dei municipi (PERNA 2022a).

<sup>37</sup> La funzione di importante snodo viario è sottolineata dagli itinerari antichi come l'*Itinerarium Antonini* e la *Tabula Peutingeriana*. Si vedano PERNA 2006, 3; FORTI 2007, 295; PERNA 2019a, 85 e 88.

<sup>38</sup> PERNA 2006, 1.

<sup>39</sup> PERNA 2013, 252-253; PERNA 2014, 714-715.

proveniente dall'area etrusco-laziale e stanziato in quello che è stato definito come un *conciliabulum* o comunque un centro di servizio con un complesso artigianale probabilmente sorto in prossimità della viabilità e di un'area sacra<sup>40</sup>.

Una vera e propria fase edilizia è stata inquadrata nel momento della deduzione della prima colonia col nome di *Pollentia*. Vengono quindi riorganizzati gli spazi e definito il carattere urbanistico dell'insediamento su un impianto regolare di 2x3 *actus*<sup>41</sup>. Oltre a strutture nell'area del futuro Tempio-Criptoportico sono due gli edifici che caratterizzano questa fase: uno prese il posto del complesso artigianale a SE del Foro e aveva probabilmente funzioni cultuali<sup>42</sup> mentre il secondo, attualmente solo ipotizzato, consta nel riconoscimento del *Capitolium* in un basamento in opera cementizia e collocato in posizione predominante rispetto al foro e sul ciglio del terrazzo di II ordine<sup>43</sup>.

I territori limitrofi all'insediamento, indagati all'interno del progetto della Carta Archeologica delle Marche<sup>44</sup> e della provincia di Macerata<sup>45</sup>, sono interessati dalla presenza di tre catasti di 15 *actus* e da uno di 20x20 *actus*. Se i primi sembrano collocabili tutti all'interno di un unico momento di riorganizzazione dell'agro, l'ultimo sembra successivo<sup>46</sup>.

Durante l'età triumvirale i territori della colonia furono oggetto di nuove assegnazioni<sup>47</sup>, preannunciando la successiva trasformazione dell'insediamento grazie all'evergetismo sia pubblico che privato. In questo momento sembra potersi collocare il catasto già menzionato di 20 *actus*<sup>48</sup>.

Alla fine del I secolo a.C. l'insediamento sembra iniziare quella fase di monumentalizzazione che la doterà di nuove e imponenti infrastrutture, tra cui la costruzione di una cinta muraria che racchiudeva un'area superiore ai 40 ha e pressoché di forma quadrangolare e perfettamente adeguata alla morfologia del terreno<sup>49</sup>.

---

<sup>40</sup> Sulla presenza di un'area sacra dedicata alla *Bona Dea* si veda CINGOLANI 2021, 119-121, mentre, come già detto, per le fasi del *conciliabulum* e le produzioni ceramiche individuate dalle indagini archeologiche si vedano PERNA *et al.* 2016; PERNA *et al.* 2021a; PERNA 2022b, 150-153.

<sup>41</sup> PERNA 2014, 710.

<sup>42</sup> L'edificio, per via di quanto ritrovato all'interno di fosse da ricollegare a sacrifici di fondazione, sembra essere legato a gruppi connessi al mondo agreste, un aspetto significativo per il territorio circostante la *Pollentia* del II secolo. Si vedano PERNA 2013, 242-243; PERNA 2014, 707-710; PERNA 2022b, 156-157.

<sup>43</sup> Le caratteristiche permettono di proporre l'appartenenza al podio di un edificio monumentale affacciato sul terrazzo di III ordine. Si vedano PERNA 2013, 248; PERNA 2014, 715-716; PERNA 2022b, 160-161.

<sup>44</sup> Il progetto è stato avviato nel 1999 dalla Regione Marche con l'allora Soprintendenza per i beni archeologici delle Marche.

<sup>45</sup> La Carta Archeologica della Provincia di Macerata, in corso di pubblicazione e il cui progetto è stato voluto dalla Provincia in collaborazione con la Soprintendenza nel 2004, ha avuto come obiettivo principale l'organizzazione e lo sviluppo di un modello di approccio alla gestione del territorio che, a partire dalle conoscenze scientifiche purtroppo poco omogenee, riuscisse a rego lare, implementandola, una base dati "diffusa, omogenea, normalizzata, georeferenziata e facilmente fruibile anche dai pianificatori territoriali". Risulta infatti ancora insufficiente la considerazione della risorsa archeologica per lo sviluppo delle politiche di gestione urbanistica e territoriale. Si veda PERNA *et al.* 2020a.

<sup>46</sup> PERNA 2014, 710-714.

<sup>47</sup> *Lib. Col. I., 226, 6-7 Lach.: Ager Urbis Saluiensis limiti bus maritimis et montanis lege triumvirale, et loca hereditaria eius populous accepit.* Si vedano PERNA 2006, 4, nota 19 e in merito alla proposta circa due allineamenti catastali, di cui uno di 16 e l'altro di 20 *actus* si veda VETTORAZZI 1990, 104-112.

<sup>48</sup> Ipotesi avanzata confrontando i territori a N del Chienti, nel territorio di *Tolentinum*, anch'essi oggetto di assegnazioni viritane nello stesso momento della colonia pollentina. Si veda PERNA 2014, 712-714.

<sup>49</sup> Del circuito murario sono conservati quasi integralmente il lato N e parte dei lati S ed E. La cortina si presenta scandita da torri con regolarità, principalmente di forma ottagonale, lungo il pendio collinare e simmetricamente sui lati opposti. Nella porta N è possibile ancora osservare la forma a mesopirgo, ovvero uno spazio trapezoidale ricavato davanti. Della porta S restano poche tracce sotto il campanile della chiesa del SS. Crocifisso. Si vedano FABRINI 2004, 113 e PERNA 2006, 12-45.



Tra l'età augustea e il I secolo d.C. la città mostra grande vitalità riflessa nell'attuazione di un grande e unitario piano programmatico che porta alla sostituzione delle strutture precedenti e all'avvio di un'edilizia monumentale la quale trasforma anche l'originario piano urbanistico oltre alla probabile acquisizione del nuovo nome<sup>50</sup>.

Tra l'età augustea/inizio del principato di Tiberio e il 23 d.C. viene eretto il teatro, uno dei più imponenti dell'Italia centrale<sup>51</sup>. La costruzione, come testimoniato da un'epigrafe che lo designa come *patronus coloniae*, fu promossa da *C. Fufius Geminus*, un alto magistrato originario di *Urbs Salvia* assunto all'ordine senatorio<sup>52</sup>. Al di sotto del pianoro sul quale sorgeva l'edificio per spettacoli vi era una robusta struttura che, dotata di sei ampie nicchie, agiva come contropinta per il terreno soprastante, già franoso in antico. A S di questo è possibile invece riconoscere il *decumanus maximus*, con andamento E-O e ancora con le *crepidines* conservate<sup>53</sup>.

In merito al Foro, sul quale sono concentrate parte delle indagini odierne<sup>54</sup>, si sviluppava di fronte al tempio-criptoportico ed era separato da questo dalla *Salaria Gallica*<sup>55</sup>. Il tempio della *Salus Augusta*<sup>56</sup> si trovava orientato verso O ed era al centro di una grande area ottenuta con riporti artificiali, la quale era ampliata da un portico monumentale su due livelli e il complesso è databile tra l'età tiberiana e i primi anni del principato di Claudio, in uno dei maggiori momenti di fervore edilizio della colonia<sup>57</sup>.

Tra gli edifici monumentali il più tardo risulta essere l'anfiteatro (età flavia), posto a circa m. 120 dalla porta N, in posizione pianeggiante. La struttura si presenta di forma ellittica e con orientamento NE-SO. L'arena era circondata da un basso podio, non confermando quindi la tradizione che la voleva impiegata anche per le *naumachie*. Gli scavi compiuti negli anni '50 del secolo scorso hanno permesso di trovare importanti iscrizioni che ci informano sulla capienza dell'edificio (5150 spettatori) e sul personaggio che lo fece erigere, ovvero *Lucio Flavio Silva Nonio Basso*, generale sia di Vespasiano che del suo successore Tito<sup>58</sup>.

---

<sup>50</sup> Si vedano PACI 1990, 87-88; FABRINI 2003, 109-137; PACI 2014; PACI 2016.

<sup>51</sup> Il teatro fu interessato da almeno tre fasi, forse quattro. Dopo la costruzione una seconda fase è da inquadrare in età claudia, concomitante alla costruzione del complesso tempio-criptoportico; una terza in età domiziana, documentata dall'epigrafe di *C. Salvius Liberalis* e *C. Salvius Vitellianus* con interventi di ornamento, restauro e costruzione del piazzale porticato retrospiciente l'edificio; un'ultima fase in età adrianea-antonina ancora inerente abbellimento e ornamentazione. Si veda CINGOLANI 2021.

<sup>52</sup> In merito a *C. Fufius Geminus*, Svetonio (*De vita Caesarum*, Tib. 51) e Tacito (*Annales*, V, 2 e V, 10) ci informano che godeva del favore della casata giulio-claudia e presso Livia nello specifico. *Fufius* fu console nel 29 d.C. ed era figlio del console suffetto del 2 a.C. Si vedano FABRINI 2004, 114-116 e CINGOLANI 2021, 112.

<sup>53</sup> FABRINI 2004, 116; PERNA 2006, 77-80, nn. 36-37.

<sup>54</sup> In merito alle recenti indagini presso l'area del Foro e alla sua riorganizzazione a seguito della nuova deduzione coloniale si veda PERNA 2022b.

<sup>55</sup> FABRINI 2004, 116; PERNA 2006, 69-74; FABRINI, PERNA 2011. In merito allo stretto rapporto tra Teatro e tempio della *Salus Augusta* si veda PERNA 2022b, 172-175.

<sup>56</sup> Sulle fasi del tempio-criptoportico e dei materiali si vedano GIULIODORI 2013; MONTALI 2013 e CINGOLANI, TUBALDI 2013.

<sup>57</sup> Tutti i materiali epigrafici relativi al I secolo d.C. testimoniano la vivacità di un insediamento che presenta una fase di *akmé* dall'età augustea all'età flavia fino ad arrivare ai principati di Traiano e Adriano. In questi periodi, alcune delle famiglie senatorie più importanti che raggiunsero l'apice dell'affermazione erano di chiara origine urbisalviense. Si vedano FABRINI 2001; FABRINI 2003; FABRINI 2004, 116-118; FABRINI 2005; PERNA 2006, 5 e 58-64, nn. 21-22.

<sup>58</sup> FABRINI 2004, p. 118; PERNA 2006, 45-51, n. 2.

Tra le altre evidenze da citare vi sono l'acquedotto e il serbatoio, oltre al tempietto posto subito a S del complesso tempio-criptoportico e al cosiddetto edificio "delle acque"<sup>59</sup>.

Oltre i limiti della città si sviluppavano le necropoli. Di queste, ne sono state individuate almeno quattro, di cui una presso Colle Vasari<sup>60</sup>. Altre due aree sono attestate a E, lungo la strada che uscita dalla cosiddetta Porta *Gemina* conduceva a *Firmum*, e a S, all'altezza del nuovo campo sportivo<sup>61</sup>. Una quarta area destinata ai defunti sembra essere situata lungo la strada comunale che da Macerata conduce a Urbisaglia, dove sono stati individuati due ruderi identificati come monumenti funerari<sup>62</sup>. La necropoli monumentale, invece, è evidentemente situata fuori dalla porta N e si estendeva lungo il tracciato della *Salaria Gallica*, come attestano i numerosi ruderi in *opus caementicium* documentati lungo questo asse<sup>63</sup>.

L'*ager urbisalviensis* ha restituito numerose testimonianze di età romana anche dai siti limitrofi. Tra questi va ricordato quello in località Colle Vasari, a NE rispetto alla colonia e a controllo della viabilità lungo il diverticolo della *Salaria*. Questo sito è stato identificato come *vicus* e non più come *villa* o insediamento rurale<sup>64</sup>. Sul pianoro del versante opposto a questo sito, a S, ugualmente dominante sulla valle del Fiastra vi è invece la villa di Villamagna, di cui si parlerà approfonditamente in questo lavoro.

---

<sup>59</sup> FABRINI 2004, 113-114 e 118; PERNA 2006, 64-66, nn. 23-24 e 94-99, n. 43.

<sup>60</sup> PERNA 2012, 11, Necropoli I.

<sup>61</sup> PERNA 2012, 11, Necropoli III e IV.

<sup>62</sup> In merito a questa necropoli si veda PERNA 2012, 11, Necropoli II. Per un inquadramento delle necropoli nell'*ager Urbisalviensis* si vedano PERNA 2012, 11-13 e PERNA 2014, 713.

<sup>63</sup> PERNA 2012, 11, figs. nn. 1-3, 5-7, 11-13, 18-19.

<sup>64</sup> PERNA 2014, 713.

### 3.2. DALLA CRISI TARDOANTICA ALL'ALTO MEDIOEVO

Della vita della colonia in età tardoantica si conosce poco, come del resto per le fasi di abbandono del sito di fondovalle in favore dell'attuale collocazione di Urbisaglia sul colle di San Biagio<sup>65</sup>. Procopio di Cesarea<sup>66</sup> è l'unica fonte per questo periodo e ci parla di una città quasi del tutto distrutta dal passaggio dei Visigoti di Alarico nel 410<sup>67</sup>. In Italia tra 408 e 410, i Visigoti utilizzarono il Piceno come retrovia per azioni di brigantaggio e saccheggio. Alle scorrerie operate dal goto Saro seguirono provvedimenti imperiali. Nel 408 l'imperatore Onorio decretò per le regioni suburbicarie danneggiate uno sgravio fiscale<sup>68</sup>. Provvedimenti di questo tipo furono concessi ancora cinque anni dopo, nel 413<sup>69</sup> al Piceno suburbicario e ancora nel 416 o nel 418<sup>70</sup>.

I segni di una crisi, almeno economica, potrebbero essere ravvisati già in precedenza, quando tra II e III secolo d.C. sono attestati speciali curatori delle finanze anche a *Urbs Salvia*<sup>71</sup>. Il mutamento politico si avverte già nel II secolo, con la creazione dei distretti giudiziari e con il cambiamento del sistema provinciale tra III e IV secolo d.C.<sup>72</sup>. Riflessi di cambiamenti nella società si possono intuire anche nell'epigrafia. Nel III secolo si registra nel *Picenum* una carenza di citazioni di magistrati municipali o sacerdoti cittadini, compresi quelli del culto imperiale. A differenza dell'Alto Impero, le divinità tradizionali non sono più presenti nelle iscrizioni a favore di un inserimento dei culti orientali. Il secolo successivo segna un'ulteriore inflessione di queste epigrafie e la comparsa dell'epigrafia cristiana<sup>73</sup> e delle iscrizioni musive pavimentali<sup>74</sup>. Dalla seconda metà del IV secolo si inizia ad avere sia a livello epigrafico che artistico-monumentale una reale misura della presenza cristiana nella regione. Le comunità di fedeli iniziano a consolidarsi attorno ai propri vescovi e il cristianesimo ha una dimensione prettamente urbana<sup>75</sup>. Per quanto riguarda *Urbs Salvia*,

---

<sup>65</sup> Lo studio preliminare compiuto sulle stratigrafie e sui materiali provenienti dal tempio-criptoportico consente di ipotizzare una frequentazione che si protrae, al massimo, fino alla prima metà del VI secolo. L'edificio già alla metà del III secolo d.C. ha perso la sua funzione originaria e fino alla metà del IV vi sono attestazioni di apprestamenti di fortuna interrotti da un "evento traumatico considerevole", forse il terremoto che colpì Durazzo tra 345 e 346. Dopo un periodo di temporaneo abbandono l'area sarà nuovamente frequentata e testimonia una flebile attività economica e commerciale, come si diceva poco sopra, per tutto il V secolo e, al massimo entro la prima metà del secolo seguente. Si veda CINGOLANI, TUBALDI 2013, 201-203.

<sup>66</sup> L'autore del *Bellum Gothicum* fu in Italia almeno nei primi anni della guerra, quando si trovava al seguito del generale bizantino Belisario. Quando nel 540 quest'ultimo fu richiamato a Costantinopoli, Procopio lo seguì. Si veda BOCCI 2004, 27.

<sup>67</sup> PROCOP., *Bell.* VI, 16, 24.

<sup>68</sup> ALFIERI 2000, 236; BOCCI 2004, 52.

<sup>69</sup> Si concedette uno sgravio quinquennale dei 4/5 dell'imposta granaria. Si vedano ALFIERI 2000, 237 e PACI 2004, 13.

<sup>70</sup> In questo caso fu concesso il condono della settima parte delle contribuzioni arretrate. Si vedano PROFUMO 1983, 11; ALFIERI 2000, 237; PACI 2004, 13.

<sup>71</sup> PACI 1992, 18.

<sup>72</sup> Diocleziano, intorno al 297, procederà con la prima unificazione della regione in *Flaminia et Picenum*. Già con Teodosio I si tornerà alla precedente suddivisione: a N la *Flaminia et Picenum annonarium* e, ancora a S dell'Esino, il *Picenum Suburbicarium*. La parte centro-settentrionale della regione fu assegnata all'*Italia annonaria*, con capitale Milano, mentre la parte centro-meridionale all'*Italia suburbicaria*, con Roma come capitale di riferimento. Si vedano PROFUMO 1983, 10; PROFUMO 1995, 29; ALFIERI 2000, 222-225; BOCCI 2004, 28-30.

<sup>73</sup> La religione cristiana non sembra particolarmente diffusa nelle Marche prima del 325. Secondo gli studiosi solo a partire dalla fine del IV secolo la nuova religione inciderà lasciando tracce concrete e frequenti. Si vedano PACI 1992, 18-19; PROFUMO 1995, 29; BOCCI 2004, 54; SANTARELLI 2009; MARANO 2019.

<sup>74</sup> PACI 2004, 19-20.

<sup>75</sup> MARANO 2019, 55.

lo scontro tra Longobardi e Bizantini ebbe come effetto la scomparsa della diocesi, presente in precedenza<sup>76</sup>, durante la seconda metà del VI secolo<sup>77</sup>. Sono poche le attestazioni archeologiche che rimandano direttamente alla nuova religione. Tra queste un anellino con cristogramma utilizzato come sigillo datato entro il IV secolo e un frammento lapideo in cui sono presenti sempre le lettere greche *chi* (X) e *rho* (P) relative al monogramma di Cristo. In quest'ultima, datata generalmente all'età tardoantica, sono presenti anche le due lettere apocalittiche *alfa* e *omega*<sup>78</sup>. Infine, si segnala la presenza di una lucerna in terra sigillata africana con cristogramma databile al V secolo e proveniente da Villamagna<sup>79</sup>.

La guerra greco-gotica accelerò o fece raggiungere il picco a fenomeni di crisi demografica<sup>80</sup> o di modifica del paesaggio, sia rurale che urbano<sup>81</sup>. La mancata manutenzione delle infrastrutture e di regimentazione dei corsi d'acqua comportò l'impaludamento delle aree prossime ai fiumi o al mare. A seguito dell'abbandono di alcune zone vi fu il sopravvento di incolto, boschi e, in alcuni casi fenomeni di dissesto idrogeologico<sup>82</sup>. Nell'area delle attuali Marche il grande latifondo tardoimperiale sembra non essersi mai imposto, mentre sembra piuttosto che la morfologia del territorio abbia creato i presupposti per la nascita in età triumvirale e per il mantenimento successivamente della piccola e media proprietà<sup>83</sup>. Dal punto di vista delle città, è probabile che molti centri del Piceno persero lo *status* di *civitates* arrivando addirittura a scomparire<sup>84</sup>. Alcune aree del territorio in questione furono occupate stabilmente dagli Ostrogoti di Teodorico, che preferì stanziare le sue truppe concentrandole in alcune aree della penisola italiana<sup>85</sup>. All'inizio della guerra quando era re Vitige (536 -540), molti insediamenti di questo territorio passarono da un contendente all'altro anche a seguito di assedi<sup>86</sup>.

Nell'ultimo quarto del VI secolo, terminato anche il conflitto greco-gotico, il territorio fu diviso tra l'Esarcato bizantino e i territori controllati da Faroaldo I, duca longobardo di Spoleto<sup>87</sup>. In questo periodo, la situazione di instabilità fu

---

<sup>76</sup> Dibattuta è l'assegnazione di un vescovo che si sottoscrisse nel sinodo o concilio convocato da papa Simmaco nel 499. Si tratterebbe di un *Lampadius* la cui sottoscrizione dovrebbe essere la seguente: *Lampadius Episcopus Ecclesiae Urbisalbiensis* o *Urbisalbensis*. Sul tema si veda SANTARELLI 2009, 246.

<sup>77</sup> MARANO 2019, 100, nota 217.

<sup>78</sup> PACI 2002a.

<sup>79</sup> BONIFAY 2004, 80 e 373-375, fig. 212, cfr. type *Atlante X A*, groupe C2, n. 57.

<sup>80</sup> La decrescita della popolazione arrivò ai suoi massimi proprio intorno alla metà del VI secolo, con carestie ed epidemie provocate dalla guerra in atto. Secondo Procopio morirono più di 50 mila contadini. Il raccolto perduto in Emilia causò un esodo delle genti di quest'area verso il Piceno, considerato erroneamente ricco di grano essendo una regione marittima. Si vedano PROCOP. *Bell.* II, 20; DALL'AGLIO 2004, 84; PACI 2004, 13-14.

<sup>81</sup> Iniziano a essere abbandonate le aree dove era più difficoltoso mantenere delle coltivazioni redditizie, come le aree di alta montagna o immediatamente prossime ai corsi d'acqua (DALL'AGLIO 2004, 66-67).

<sup>82</sup> Si veda DALL'AGLIO 2004, 65-66 e 86-87 in merito all'esempio della bassa valle dell'Esino.

<sup>83</sup> Si vedano DALL'AGLIO 2004, 84-85 e BOCCI 2004, 54. Il caso di Villamagna, di cui si parlerà poi, potrebbe essere un'eccezione a questo quadro.

<sup>84</sup> Procopio citerà solo cinque centri nel Piceno, a differenza delle 19 città della *Regio V* augustea (BOCCI 2004, 48).

<sup>85</sup> PROFUMO 1983, 11; BOCCI 2004, 31 e 38.

<sup>86</sup> Nel 538 il generale bizantino Giovanni attraversò il Piceno con duemila cavalieri facendo prigionieri e bottino. Nel 539 Beli sario assediò e conquistò *Auximum* (citata da Procopio come "capoluogo del Piceno" – si veda PROCOP. *Bell.* II, 11, 2/II, 23, 6), poi ripresa dai Goti. Si veda BOCCI 2004, 33, 35, 37.

<sup>87</sup> Tra 575 e 580 il ducato di Spoleto annetté Fermo, Camerino e Ascoli, oltre ai centri costieri delle attuali provincie di Ascoli e Fermo. Le prime due città, forti del loro episcopato, giocarono un ruolo molto incisivo durante l'Alto Medioevo. Presso Camerino, Ariulfo,

pagata dai centri ubicati sui fondovalle e nelle basse valle fluviali. Molti di questi, compresi quelli della costa, videro lo spostamento della popolazione in nuovi insediamenti posti più in alto<sup>88</sup>.

Per quanto risulti difficoltoso ricostruire la storia delle Marche centro-meridionali tra VIII e XI secolo, in generale, e dell'area qui indagata, nel particolare, il territorio, continuamente smembrato tra i ducati di Spoleto e Benevento e la Pentapoli bizantina e l'Esarcato di Ravenna, manterrà comunque un'unità dal punto di vista ecclesiastico, ovvero le diocesi rimarranno suffraganee di Roma<sup>89</sup>. Il Piceno manterrà comunque una sua vitalità grazie alla viabilità, sempre viva grazie al passaggio dei pellegrini e alla nascita di un numero sempre maggiore di pievi proprio lungo le arterie stradali<sup>90</sup>.

---

secondo duca di Spoleto, sconfisse i bizantini nel 591 anche grazie alla prodigiosa apparizione del martire Sabino. Si vedano BERNACCHIA 1995, 82 e BERNACCHIA 1997, 12-13 e 17.

<sup>88</sup> ALFIERI 2000, 235; DALL'AGLIO 2004, 86-87. In merito al caso specifico di Urbisaglia, si veda PERNA, TADOLTI 2021.

<sup>89</sup> FASOLI 1983, 55-56.

<sup>90</sup> RAININI 2007, 55-56.

### 3.3. I CONTI DI VILLAMAGNA E SANTA MARIA DI CHIARAVALLE DI FIASTRA

Seppur manchino testimonianze dirette per il IX e il X secolo, dall'XI al XV secolo le vicende che riguardarono direttamente l'area di Villamagna possono essere conosciute grazie al fondo pergameneo dell'abbazia cistercense di Chiaravalle di Fiastra<sup>91</sup>. Il fondo fu ritrovato nel 1877 all'interno di un ripostiglio dell'antica biblioteca del Collegio Romano dei Gesuiti, ovvero l'ordine che ereditò l'abbazia e le terre intorno al 1581 da papa Gregorio XIII. In totale furono trovate oltre tremila pergamene (3197) che erano ritenute ormai perdute<sup>92</sup>. Le carte<sup>93</sup>, in generale, coprono un arco cronologico compreso tra i primi decenni dell'XI e il XVII secolo. Sono qui contenute particolareggiate testimonianze della vita e del popolamento di buona parte della valle del Fiastra, oltre che dettagli sui rapporti di potere instaurati tra XI e XIII secolo all'interno del contado di Villamagna, prima che l'espansionismo cistercense dilagò<sup>94</sup>. Prima dell'avvento dei monaci, il territorio era occupato dalla corte farfense di S. Benedetto, di cui però non si hanno informazioni. Le pertinenze di questa furono poi usurpate da famiglie di stirpe franca o longobarda, tra cui quella del conte Mainardo. Il figlio di quest'ultimo, Offone, sarà il capostipite dei conti di Villamagna<sup>95</sup>. La fondazione dell'Abbazia va collocata poco prima della metà del XII secolo a opera dei cistercensi di Milano e a seguito di donazioni di terre da parte del marchese di Ancona e duca di Spoleto, Guarniero II.

Il primo documento che cita l'insediamento che s'impianò sul pianoro precedentemente occupato dalla villa è datato al 1036 e fa riferimento alla *curtis Guilla Maina*<sup>96</sup>. I documenti definiscono Villamagna come "casale", ovvero come villaggio o borgo. È noto che il territorio, anche sotto i conti Offoni, era comunque spartito tra signori proprietari di castelli in varie aree della valle del Chienti o di quella del Fiastra stesso<sup>97</sup>. La famiglia comitale di Villamagna predispose almeno quattro fortezze nel sistema difensivo territoriale: il castello di Villamagna, forse posto a circa m. 500 a SO della villa romana, il *castellare de Val Cortese* o *de Valle Curialis*, il castello di Canalecchio, limite orientale del contado<sup>98</sup> e un'altra fortezza di cui non si conosce il nome<sup>99</sup>. Tra 1194 e 1195 i conti, che comunque non perderanno la possibilità di imporre sanzioni, concederanno la carta di franchigia ai castellani di Villamagna, che passerà da centro feudale a un

---

<sup>91</sup> L'Abbadia sorse nel territorio che in precedenza era pertinenza della corte di Villamagna e fino al 1200 sono numerosi i documenti che mettono in connessione diretta l'abbazia di S. Maria e Villamagna. Fino al 1155 sarà chiamata in maniera esclusiva S. Maria di Chiaravalle di Villamagna, mentre dal 1162 anche con il nominativo attuale. Circa la fondazione dell'abbazia si vedano CHIAVARI 1991, 122-133; DE LUCA 1997, LXXVIII. In merito all'edizione delle *Carte*, invece: OVIDI 1908; DE LUCA 1997; AVARUCCI 1997; BORRI 1998; BORRI 2000; MARAVIGLIA 2001; AVARUCCI, BORRI 2004; DE LUCA 2013; ANCIDEI 2014.

<sup>92</sup> DE LUCA 1997.

<sup>93</sup> Sul progetto di edizione delle *Carte* si veda BORRI 2016.

<sup>94</sup> OVIDI 1908; MOSCATELLI 1997.

<sup>95</sup> CHIAVARI 1991. Sulla famiglia degli Offoni si vedano ALLEVI 1972; PACINI 1989; PORFIRI 1996, 61.

<sup>96</sup> OVIDI 1908, doc. II; PORFIRI 1996, 61.

<sup>97</sup> PORFIRI 1996, 62-64.

<sup>98</sup> Una carta del 1187 attesta che il castello di Canalecchio rappresentava il limite di levante di Villamagna. Da Canalecchio si poteva controllare tutto il versante orientale in quanto la posizione domina sia la strada che da Mogliano e Loro per Campolargo e per il Castellare di Valcortese-Rocchetta conduceva al ponte sul Chienti, sia la strada collinare che da Urbisaglia proseguiva per Villamagna, Petriolo e l'odierna Corridonia. Si veda CHIAVARI 1991, 196-197.

<sup>99</sup> CHIAVARI, 1991, 196; PORFIRI 1996, 69.

comune rurale o di castello<sup>100</sup>. L'iniziativa fu interrotta pochi anni dopo dall'intervento del Marchese della Marca di Ancona, Markward von Anweiler<sup>101</sup>, in lotta coi comuni ribelli sostenuti dalla politica pontificia contro gli interventi delle truppe imperiali. La spedizione di Marcovaldo avvenne con molta probabilità intorno al 1199. Il timore che potesse consolidarsi un'esperienza comunale di questo tipo deve essere stato il motivo per cui alla spedizione partecipò anche il vicino signore di Urbisaglia, Gualtiero di Abbracciamonte<sup>102</sup>. Tra 1208 e 1241 l'Abbazia di Chiaravalle di Fiastra riuscirà a possedere tutto il castello di Villamagna, compresi i diritti di signoria e togliendo quindi il titolo comitale agli Offoni<sup>103</sup>. I cistercensi lasciarono decadere l'area al grado di grancia o centro agricolo, anche se le sue strutture difensive tornarono utili intorno al 1422 quando Braccio da Montone e la sua compagnia piombarono sull'abbazia, sui fabbricati e sui terreni agricoli circostanti<sup>104</sup>. In questa occasione il castello, fortificato e difeso da uomini e trincee come richiesto dall'abate Antonio Varano<sup>105</sup>, fu letteralmente raso al suolo<sup>106</sup>.

Nelle *Carte* fiastrensi, al di là di informazioni che possono aiutarci a ricostruire la storia di Villamagna, i terreni sono oggetti di vendite, permutate, enfiteusi e donazioni<sup>107</sup>. Importanti anche i riferimenti circa le tipologie dei terreni oltreché le coltivazioni come viti, olivi, fichi e altri alberi da frutto<sup>108</sup>. È importante segnalare che un dato ricavabile dalle stesse carte fiastrensi è l'attestazione di quattro sorgenti d'acqua, una delle quali non lontano dal luogo dove sorgeva la villa e che alimentava da secoli l'Abbazia fino a pochi decenni fa<sup>109</sup>. Anche la presenza di canalizzazioni e di mulini è ben attestata a Villamagna dalle pergamene<sup>110</sup>. Queste permettono anche di conoscere l'esistenza di almeno quattro *chiese di Villamagna*<sup>111</sup>. La chiesa di S. Angelo si presume che sorgesse in prossimità della zona centrale di Villamagna<sup>112</sup>; quella dedicata all'apostolo Andrea presso il castellare *Corone*, forse da collocare in un'area prossima al castello o comunque

---

<sup>100</sup> I signori di Villamagna scenderanno a patti, nella creazione della comunità rurale, con tutta la gerarchia sociale del castello: dai popolani, *minores* o *populares*, ai piccoli vassalli fino ai più grandi proprietari terrieri. Nella *Carta* si parla di dazi, imposte, tributi, acquisti di terre, conferme di beni, garanzie personali, possibili emigrazioni, di ordine interno del castello, di multe e pene, di mercati, di mura da costruire e del potere dei Consoli e dei Rettori. Si vedano CHIAVARI, 1991, 200-201; PORFIRI 1996, 72-73; DE LUCA 2013, XLVI-XLVIX e doc. n. 113.

<sup>101</sup> DE LUCA 2013, XLIX e doc. n. 173.

<sup>102</sup> Dopo la capitolazione di Villamagna, Gualtiero obbligò Forte degli Offoni ad abitare con i suoi uomini a Urbisaglia e a contribuire alla costruzione delle mura di quest'ultima. Si vedano CHIAVARI 1991, 206 e DE LUCA 2013, XLIX e doc. n. 182.

<sup>103</sup> Gli ultimi cenni relativi agli Offoni si hanno con una permuta tra Matteo di Buduscolo e l'abate Giacomo tra 1256 e 1265. Si vedano OVIDI 1908, XI; CHIAVARI 1991, 206; PORFIRI 1996, 77; AVARUCCI 1997, XII-XIV; BORRI 1998, XVI-XXIV; MARAVIGLIA 2001, XI-XIV; ANCIDEI 2014, XII.

<sup>104</sup> *Con due mila cavalli et altre truppe di gente*. Si veda CHIAVARI 1991, 207.

<sup>105</sup> Eletto nel novembre 1421. Si veda CHIAVARI 1991, 207, nota 183.

<sup>106</sup> [...] *Srinse Villamagna di regolare assedio. Durò questo circa ben due mesi [...]. Alla fine il castello fu preso a viva forza e spiantato inguisa che non vi rimase una casa, onde ora neppur se ne vedono traccie*. Si veda OVIDI 1908, XIV.

<sup>107</sup> Va ricordato che il patrimonio allodiale degli Offoni risulta discontinuo per via della presenza di proprietà fondiarie di piccoli e grandi possessori – almeno una trentina –, per quanto tutti soggetti agli stessi conti (ALLEVI 1956b, 227). In merito alle transazioni relative a terreni compresi all'interno del contado di Villamagna si vedano PORFIRI 1996, 63-64; BORRI 2000, XII e XXI; MARAVIGLIA 2001, XII-XIII e AVARUCCI, BORRI 2004, XV e XXVI-XXVII.

<sup>108</sup> Spesso le notizie circa le colture sono troppo generiche per farsi un'idea della consistenza della produzione agricola. Un documento del 1207 testimonierebbe anche l'esistenza di coltivazioni di zafferano non lontano dall'Abbazia stessa. Si veda AVARUCCI 1997, XVIII-XIX.

<sup>109</sup> CHIAVARI 1991, 201.

<sup>110</sup> PORFIRI 1996, 69 e nota 21.

<sup>111</sup> La citazione è riferita al testamento di Ferro (vassallo dei conti di Villamagna, *homo Claravallis* e castellano di Urbisaglia), figlio di Benedetto di Attone di Amico. In questo documento, redatto il 27 febbraio 1252, si legge che diverse somme di denaro vengono lasciate *alle chiese di Villamagna*. Si veda AVARUCCI, BORRI 2004, XXVII-XXVIII e doc. 54.

<sup>112</sup> CHIAVARI 1991, 202; BORRI 2000, XXV-XXVI e doc. 14. La pergamena è datata 1238.

sul versante fiastrense del pianoro<sup>113</sup>; una chiesa di S. Pietro dovrebbe collocarsi non molto lontano dal castello e probabilmente presso la casa denominata S. Pietro nel *Cabreo* settecentesco dell'abbazia di Chiaravalle di Fiastra<sup>114</sup>; alla curia di Villamagna doveva appartenere anche una chiesa di S. Valentino<sup>115</sup>.

---

<sup>113</sup> CHIAVARI 1991, 205.

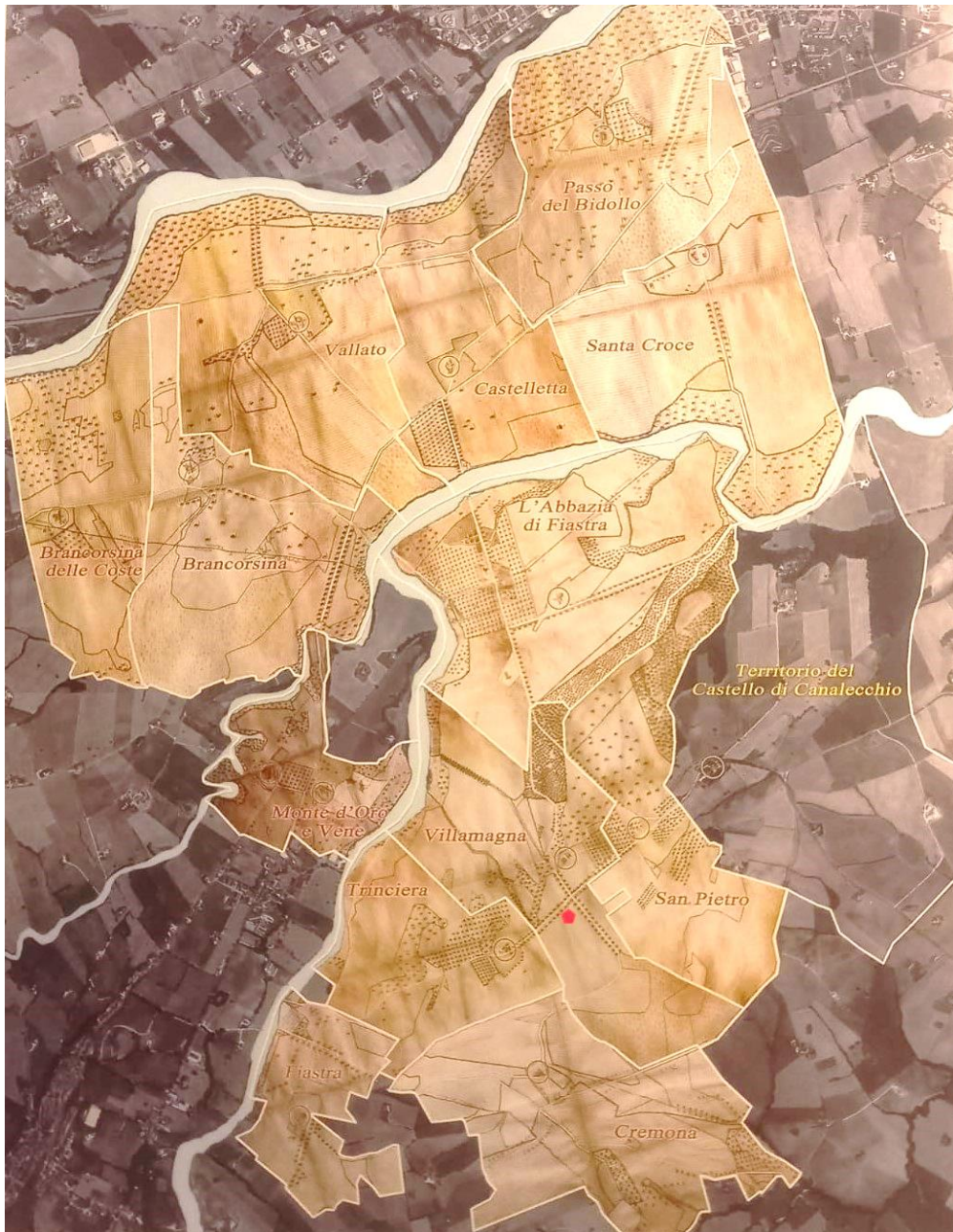
<sup>114</sup> Si vedano CHIAVARI 1991, 208-209; PORFIRI 1996, 70. La chiesa di S. Pietro fu venduta nel 1240 da Giovanni di Forte degli Offoni a Giovanni di Buffeiro e poi concessa in enfiteusi dall'abate Ruggero ai pronipoti di Alberto di Appone (OVIDI 1908, doc. CCCIII; BORRI 2000, XIV e doc. 64.

<sup>115</sup> OVIDI 1908, 48-49; PORFIRI 1996, 70.



### 3.4 DALLA DISTRUZIONE DEL CASTELLO FINO AL XXI SECOLO

L'odierna situazione sul pianoro di Villamagna è figlia di quanto accadde a seguito del saccheggio e delle devastazioni operate da Braccio da Montone nel 1422, quando le modalità di popolamento, occupazione e uso del suolo mutarono rispetto all'età romana e medievale.



*Figura 5 - Dal Cabreo delle possessioni (1720-1722). Restituzione grafica delle 14 possessioni del Collegio Romano compresa quella di Villamagna, di San Pietro, Trinciera e Cremona, tutte localizzate in parte sul pianoro di Villamagna. Il pentagono rosso indica la posizione della villa romana, non segnalata nel Cabreo (elaborazione grafica di I. Pierantoni, da RAININI 2016, 18, fig. 2).*

L'abbazia, ormai proprietaria dei terreni, fu abbandonata per alcuni anni in considerazione dei gravi danni subiti e lo stesso abate Antonio da Varano, oltre a pochi monaci rimasti in vita, visse a Urbisaglia trovandosi costretto ad alienare molti beni. Questi furono poi recuperati da papa Eugenio IV con un'apposita bolla del 1441. Pochi anni dopo (1450),

Nicolò V, ordinò al Legato della Marca Filippo Calandrini di porre i monaci sotto la propria protezione e di frenare la vendita dei beni dell'abbazia oltre a recuperare quanto già venduto. Morto l'ultimo abate (Antonio da Varano), Callisto III con una bolla del 31 dicembre 1456 consegna l'abbazia e tutti i suoi beni in commenda al cardinale Rodrigo Borgia, nipote dello stesso papa, Legato della Marca e futuro papa col nome di Alessandro VI<sup>116</sup>. Santa Maria di Chiaravalle di Fiastra fu retta da commendatari, nove in totale, fino al 1581 quando morì l'ultimo, Alessandro Sforza di Santa Fiora. Papa Gregorio XIII, con bolla del 17 maggio sopprime quindi il titolo abbaziale conferendo alla Compagnia di Gesù le pertinenze, le esenzioni, le giurisdizioni e i privilegi che competevano all'abbazia, oltre alle tenute di Santa Maria in Selva e di Sarrocciano, così da assicurare al Collegio Romano adeguate e stabili rendite<sup>117</sup>.

Dopo poco meno di due secoli, nel 1773, l'ordine dei Gesuiti viene soppresso e il marchese camerinese Alessandro Bandini Collaterali, Tesoriere generale della Marca, prende in consegna la tenuta di Fiastra dopo averla chiesta in enfiteusi<sup>118</sup>. Dal 1977, estinti tutti i discendenti della famiglia Giustiniani Bandini, tutto il patrimonio<sup>119</sup> è divenuto proprietà della Fondazione omonima. Tra 1984 e 1985 viene invece istituita e riconosciuta la Riserva Naturale Abbadia di Fiastra, prima attraverso una convenzione con la Regione Marche e successivamente con un Decreto del Ministero Agricoltura e Foreste del 10 dicembre 1985. In questo stesso anno, il 21 marzo, alcuni monaci cistercensi provenienti sempre dalla Chiaravalle di Milano, sono tornati a vivere e abitare l'abbazia<sup>120</sup>.

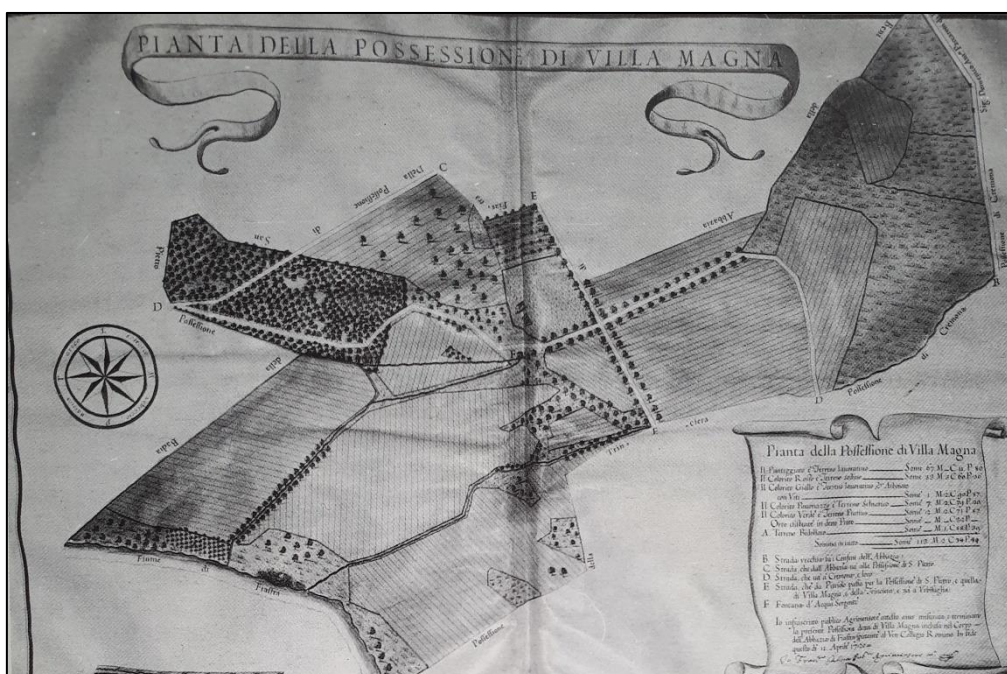


Figura 6 - Pianta della possessione di Villa Magna da VETTORAZZI 1990, 111, fig. 8.

<sup>116</sup> CHIAVARI 2016, 7.

<sup>117</sup> CHIAVARI 2016, 15.

<sup>118</sup> Nell'arco di un anno, il 1799, la tenuta di Fiastra fu consegnata alla Repubblica Romana e poi riacquisita dalla Camera Apostolica e quindi da Sigismondo Bandini, figlio di Alessandro, una volta caduta la repubblica napoleonica. CHIAVARI 2016, 59 e 62-66.

<sup>119</sup> 1800 ettari.

<sup>120</sup> CHIAVARI 2016, 74-75.

Per conoscere i beni immobili presenti sul pianoro di Villamagna, abbiamo a disposizione il *Cabreo delle possessioni* redatto dai Gesuiti tra 1720 e 1722 e il Catasto Gregoriano del 1815 (Figura 5 e 6).

Dal primo si desume che i terreni di Villamagna, a 300 anni esatti dall'evento descritto nelle pergamene di Fiastra, erano divisi tra quattro possessioni: Villamagna, San Pietro, Trinciera e Cremona. Inoltre, può essere conosciuto anche l'uso del suolo, la viabilità interna alle possessioni, oltre alla presenza di sorgenti e fonti d'acqua<sup>121</sup>.

Attualmente sono presenti dodici colonie<sup>122</sup>. Di queste, quattro si possono collocare cronologicamente in un arco di tempo compreso tra il XVII<sup>123</sup> e il XVIII secolo<sup>124</sup>, mentre le restanti tra l'Ottocento<sup>125</sup> e il primo quarto del Novecento<sup>126</sup>.

---

<sup>121</sup> CHIAVARI 2016, 15-19 e 22-29, figs. 4-7.

<sup>122</sup> Su queste dimore, costruite per i lavoratori, i mezzadri, al centro delle singole possessioni si veda CHIAVARI 2016, 81-90.

<sup>123</sup> Per la colonia Canalecchio, che deriva il suo nome dall'omonimo *castellare* posto al margine orientale del complesso collinare di Villamagna, si conosce il nome dei coloni dal 1624 (CHIAVARI 2016, 94-96, n. 4). La colonia Villamagna, invece, è la prima che si incontra salendo e dirigendosi verso il sito della villa. Si conosce il nome dei coloni a partire dal 1673. Dal *Cabreo* settecentesco si nota già la presenza dell'antica *Fonte di S. Angelo*, che alimentava fino a qualche decennio fa l'acquedotto dell'abbazia. Due edifici annessi a quelli attuali, visibili nel Catasto Gregoriano, non sono più presenti. Infine, una formella in terracotta attesta la ristrutturazione operata dai Gesuiti nel 1748 (CHIAVARI 2016, 129-130, n. 62).

<sup>124</sup> Colonia San Pietro 1 sorge nel luogo dove è altamente probabile si trovasse la chiesa di S. Pietro di Villamagna citata nelle carte fiastrensi. Essendo presente nel *Cabreo* è probabile sia precedente (CHIAVARI 2016, 125-126, n. 55). La colonia Trinciera, invece, sembra richiamare opere di fortificazione o comunque di difesa, forse legate alla resistenza a Braccio da Montone. Essendo adiacente a uno dei probabili siti dove collocare il castello, l'ipotesi di un toponimo parlante è molto verosimile. Ciò che si vede oggi è da far risalire alla fine del '700, intorno al 1774 (CHIAVARI 2016, 128-129, n. 59).

<sup>125</sup> Tra 1839 e 1840 viene costruita la colonia Canalecchio vecchia nei pressi della C. Canalecchio. Nel 1921 ci fu un'inversione dei nomi. (CHIAVARI 2016, 96, n. 5). Nel 1891 vengono istituite le colonie Casal Cristina 1 (CHIAVARI 2016, 99, n. 10), Casal Nicoletta (CHIAVARI 2016, 100, n. 14), Montemarano (CHIAVARI 2016, 111-112, n. 37) e Pecorareccia. Quest'ultima potrebbe essere associata a un piccolo edificio per il ricovero delle pecore presente sia nel *Cabreo* che nel Catasto e forse successivamente ampliato e destinato a uso abitativo. Nel 1821-23 è citata per la prima volta una *pecorareccia di Villamagna*, ma solo nel 1891 viene ad avere il nome attuale. Questo stabile, attualmente pericolante e inaccessibile, presenta un vano seminterrato di 16,5 x 9 m diviso in quattro navate da tre file di sette pilastri di sezione quadrata in cotto. Il soffitto è voltato. Secondo il Chiavari si potrebbe riconoscere nella posizione, a 306 m s.l.m. il *Caput Agelli* di cui parlano le fonti farfensi di X secolo inserendolo nelle pertinenze della corte di Mogliano. Le pergamene di Fiastra lo inseriranno secoli dopo alla corte di Villamagna (CHIAVARI 1991, 210-211; RIGHETTI TOSTI-CROCE 1993, 114; RAININI 2007, 28; CHIAVARI 2016, 115-117, n. 42).

<sup>126</sup> Nel 1903 viene edificata Casal Sofia, posta nelle immediate vicinanze del sito della villa romana (CHIAVARI 2016, 133, n. 94). Poco meno di vent'anni dopo (1920-21) verranno istituite le colonie San Pietro 2 (CHIAVARI 2016, 136, 72) e Casal Cristina 2 (CHIAVARI 2016, 135, n. 70), nei pressi delle omonime colonie già esistenti. Solitamente vengono costruite nuove colonie non lontano da quelle presenti quando le varie colonie vengono ulteriormente suddivise e concesse ad altre famiglie.



#### 4. IL MODELLO DELLA VILLA FINO AL TARDOANTICO: COLUMELLA, CASSIANO BASSO E LE EVIDENZE DI VILLAMAGNA

Si farà ora una breve *summa* sul tema del modello della villa. Saranno considerati anche autori come Marco Porcio Catone e Marco Terenzio Varrone<sup>127</sup>, ma verranno presi principalmente in considerazione Columella e Cassiano Basso. La scelta è dovuta in entrambi i casi al momento in cui queste due personalità scrivono. Il trattato del primo rappresenta un valido confronto con le strutture e il modello di Villamagna, il cui periodo di monumentalizzazione è da far ricadere all'interno dell'arco di vita dello stesso scrittore di agricoltura. Allo stesso modo, il periodo in cui l'agronomo greco raccoglie e pubblica gli estratti da lui selezionati è più o meno coincidente con la cronologia della maggior parte dei livelli indagati presso il complesso rustico oggetto di questo lavoro.

Tra gli autori antichi, Lucio Giunio Moderato Columella è stato tra i più importanti ad aver scritto in merito al modello della villa rustica e al contesto agreste. In ordine di tempo, però, il più recente trattato agronomico relativo al mondo romano è quello attribuito a Cassiano Basso Scolastico con il titolo di *Geoponica* e datato non oltre il VI secolo<sup>128</sup>. In questo testo vi è una raccolta di *excerpta* provenienti da numerosi autori agronomici, e non solo, dell'antichità<sup>129</sup>. Rispetto al primo, una sostanziale differenza si osserva subito in quello che è l'argomento che interessa questo capitolo: le prescrizioni circa il modello della villa sono quasi del tutto assenti. Da Didimo<sup>130</sup>, infatti, Cassiano riprende solo poche istruzioni:

- le ville vanno costruite sulle alture, una posizione utile alla salute, al panorama e all'osservazione della zona<sup>131</sup>;
- la villa deve essere orientata verso oriente, come gli ingressi<sup>132</sup>;
- vanno edificate abitazioni spaziose, ampie ed alte<sup>133</sup>;
- i bagni termali invece vanno costruiti verso mezzogiorno<sup>134</sup>. Le fornaci dei bagni devono essere a terra, guardare verso l'interno e inclinate e rivolte verso il basso, cosicché la legna, gettata all'interno, entri agevolmente ma non possa uscire la fiamma, che deve dare al locale un gran calore<sup>135</sup>.

---

<sup>127</sup> In entrambi gli autori il modello della villa rustica è chiaramente differente dal concetto che ne avrà e di cui scriverà Columella. Risulta infatti assente la parte destinata alle stanze del proprietario (*pars urbana*).

<sup>128</sup> Sull'attribuzione a Cassiano Basso Scolastico si veda LELLI 2010, XXIX-XXXI.

<sup>129</sup> Interessante l'assenza proprio di Columella, seppur indirettamente riscontrabile tramite mediazioni greche, tra gli autori utilizzati e citati da Cassiano Basso. Assenti anche Plinio e Celso. In totale, nei *Geoponica*, vengono utilizzate ventinove fonti (LELLI 2010, XXXVIII).

<sup>130</sup> Le *Georgiche* di Didimo sono la seconda fonte diretta utilizzata da Cassiano Basso. La personalità di Didimo è collocabile tra IV e V secolo ma le testimonianze non permettono di conoscere altro se non che potrebbe essere originario di Alessandria d'Egitto (LELLI 2010, XLVII-XLVIII).

<sup>131</sup> CASS. BASS. II, 3, 3. Dello stesso avviso è Varrone (VARRO, *Rust.*, I, 12, 3 e I, 13, 7), mentre Columella (COLUM., *Rust.* I, 4, 9) individua come luogo ideale per la costruzione del complesso la mezza costa delle colline.

<sup>132</sup> CASS. BASS. II, 3, 4. Dello stesso avviso sia Columella (COLUM., *Rust.* I, 6, 1-2) che Varrone (VARRO, *Rust.*, I, 12, 1).

<sup>133</sup> CASS. BASS. II, 3, 5. cf. COLUM., *Rust.* I, 5, 8 dove si consiglia di costruire sulle costruzioni vecchie altre abitazioni più alte e più salubri. Un altro riferimento all'altezza e alla spaziosità di alcuni ambienti, nello specifico la cucina, si trova in COLUM., *Rust.* I, 6, 3.

<sup>134</sup> CASS. BASS. II, 3, 7. In COLUM., *Rust.* I, 5, 4 viene consigliato, parimenti, anche un orientamento a mezzogiorno, che invece Cassiano, attraverso Didimo, disdegna perché l'Austo che soffia da S è umido, irregolare e insalubre.

<sup>135</sup> CASS. BASS. II, 3, 9.

Contrariamente, in Columella si pone subito l'accento sugli elementi che, se presenti tutti insieme, rappresenterebbero una rarità per chi dovesse possedere, acquistare o ereditare un terreno simile<sup>136</sup>:

- il clima deve essere salubre e la terra fertile<sup>137</sup>;
- la fattoria andrebbe circondata da piantagioni di salici e canneti<sup>138</sup>;
- l'area dovrebbe essere pianeggiante, divisa in prati e campi anche per il pascolo del bestiame e con colline digradanti a oriente e mezzogiorno<sup>139</sup>;
- non dovrebbe trovarsi distante dal mare o da un fiume navigabile, considerata la possibilità di importare ed esportare prodotti<sup>140</sup>;
- alcuni versanti collinari dovranno essere spogli e coltivati a cereali, mentre altri coperti da oliveti, vigneti e alberi utili per ricavare paletti di sostegno, legname da costruzione e pietre<sup>141</sup>;
- l'interno della fattoria dovrà essere raggiunto dall'acqua, la quale dovrà derivare o da una sorgente, o incanalata attraverso tubi di terracotta da una fonte d'acqua non distante oppure, da ultimo, dallo scavo di un pozzo<sup>142</sup>;
- Columella ricorda come Catone<sup>143</sup> aggiungesse l'importanza della strada e dei vicini. In merito alla prima, sarebbero numerosi i benefici tra cui la presenza assidua del padrone e la facilità dei commerci<sup>144</sup>. Sarebbe però importante evitare la vicinanza di strade militari, poiché danneggerebbero gravemente il patrimonio per due motivi: le possibili ruberie dei passanti e la necessità di dover sempre ospitare qualcuno. Rispetto alle grandi arterie, quindi, meglio costruire una villa né lungo né troppo lontano da esse<sup>145</sup>;
- come ricordato sopra, la villa andrebbe orientata a E o S nei luoghi salubri, mentre in quelli insalubri a N<sup>146</sup>;
- a livello spaziale e distributivo il complesso andrebbe diviso in tre parti: la villa padronale (*pars urbana*), la *pars rustica* e quella adibita allo stoccaggio dei prodotti dei raccolti (*pars fructuaria*)<sup>147</sup>. Quest'ultima andava suddivisa in olearia, stanza del torchio, cantina per il vino cotto e per quello crudo, fienili, pagliai, magazzini e granai. A terra andrebbero conservati i prodotti liquidi come olio e vino, mentre il resto su palchi e tavolati lignei<sup>148</sup>;

---

<sup>136</sup> COLUM., *Rust.* I, 2., 4. *Sed haec position, quam desideramus, difficilis et rara paucis contingit [...]*.

<sup>137</sup> COLUM., *Rust.*, I, 2, 3; CATO, *Agr.* 1, 2.

<sup>138</sup> COLUM., *Rust.*, I, 2, 3.

<sup>139</sup> COLUM., *Rust.*, I, 2, 3.

<sup>140</sup> COLUM., *Rust.*, I, 2, 3. Sull'importanza della vicinanza di un podere a fiumi navigabili si veda anche VARRO, *Rust.*, 16, 6.

<sup>141</sup> COLUM., *Rust.*, I, 2, 3.

<sup>142</sup> COLUM., *Rust.*, I, 2, 3-4. Anche Varrone sottolinea l'importanza che ha l'acqua per la villa e la necessità di farla arrivare all'interno del recinto. Nel caso non fosse possibile, andranno costruite cisterne e abbeveratoi (VARRO, *Rust.*, I, 11, 1).

<sup>143</sup> CATO, *Agr.* 1, 2.

<sup>144</sup> COLUM., *Rust.* I, 3, 1-2.

<sup>145</sup> COLUM., *Rust.* I, 5, 5.

<sup>146</sup> Come Catone (CATO, *Agr.*, 1, 3) anche Columella prende in considerazione l'orientamento a S, diversamente da Cassiano Basso (COLUM., *Rust.* I, 5, 4).

<sup>147</sup> COLUM., *Rust.* I, 6, 1.

<sup>148</sup> COLUM., *Rust.* I, 6, 8-9 dove si propone anche un'altra tipologia di granaio coperto a volta e con pavimento a piena terra. Questa seconda tipologia potrebbe riscontrarsi nelle evidenze archeologiche a Villamagna.

- orti e frutteti si sarebbero dovuti mettere al sicuro dalla presenza di animali e persone non autorizzate mediante la costruzione di un recinto e lo scavo di un fossato<sup>149</sup>. Questi andavano posti all'interno del complesso agricolo, mentre gli alberi da frutto e l'orto andavano posti vicino alla villa, così che lo scolo del cortile, dei bagni e lo scarto proveniente dal frantoio avrebbe concimato le colture<sup>150</sup>.

Quanto appena detto sembra, come vedremo, adattarsi in maniera quasi perfetta al caso di Villamagna. L'impianto rustico doveva essere ben collegato alle principali arterie<sup>151</sup>. Non distante vi era il corso del Fiastra e il suo defluire nelle acque del Chienti<sup>152</sup>. Fu costruita su un pianoro sopraelevato rispetto alla pianura sottostante ed era orientata a E/NE. La presenza di sorgenti d'acqua è attestata nel Medioevo<sup>153</sup> e ancora oggi. Infine, le analisi archeobotaniche hanno dimostrato la presenza delle principali colture del mondo romano, frumento, vite e olivo.

---

<sup>149</sup> COLUM., *De arboribus*, 18.

<sup>150</sup> COLUM., *Rust.* I, 6, 20.

<sup>151</sup> Si ricordano la *Salaria Gallica*, che correva parallela al corso del torrente Fiastra, e la strada che collegava *Pollentia-Urbs Savia* ad altri centri del Piceno come *Firmum*, *Falerio* e *Pausulae* forse passante proprio presso la villa o comunque non molto lontano da essa.

<sup>152</sup> Sulla navigabilità di questi corsi non se ne ha certezza, mentre erano sicuramente impiegate come ripari o zone di ricovero di natanti le foci degli stessi fiumi. Ad ogni modo, la mancanza del timone fisso e immerso sotto poppa, inventato solo in età medievale, facilitava la navigazione anche in acque basse. Si veda ALFIERI 1990, 51.

<sup>153</sup> Si veda il capitolo 2.3.

## 5. LE VILLAE RUSTICAE DEL PICENO E DELL'UMBRIA ADRIATICA: UNA SINTESI

Il territorio delle *Regiones* augustee V (*Picenum*) e della parte adriatica della VI (*Umbria*) corrispondono pressoché all'attuale territorio regionale delle Marche e a una piccola porzione settentrionale dell'Abruzzo<sup>154</sup>. L'area, a seguito della conquista romana, fu interessata da numerose divisioni agrarie e da ricondurre essenzialmente a due occasioni: la fondazione di città e la sistemazione dei veterani<sup>155</sup>.

Il territorio marchigiano presenta caratteristiche geomorfologiche, ambientali e climatiche che hanno da sempre condizionato le modalità di popolamento e sfruttamento dei suoli e di conseguenza la scelta dei siti dove costruire fattorie e ville. Nello specifico, si ha un forte contrasto tra la porzione occidentale, montuosa, e quella orientale, costiera. Tra queste due aree i rilievi degradano con l'avvicinarsi al mare Adriatico, con vallate che da gole aumentano la loro ampiezza, solcate da fiumi di ridotta lunghezza e principalmente a carattere torrentizio che descrivono la peculiare morfologia a pettine delle Marche<sup>156</sup>.

La conoscenza di contesti produttivi con annessa una *pars urbana* è purtroppo decisamente limitata a pochissimi casi indagati in maniera sistematica<sup>157</sup>. Principalmente, la maglia di ville rustiche ci è nota grazie a scavi di emergenza e progetti di equipe universitarie<sup>158</sup> relativamente a indagini topografiche di superficie<sup>159</sup>.

Nei casi di scavi di emergenza<sup>160</sup> o di archeologia preventiva in cui non vengono rintracciate entrambe le *partes*, e soprattutto quando gli unici elementi individuati sono riferibili alla *pars rustica*, resta complicato chiarire se ci si trova in presenza di una villa o di una fattoria<sup>161</sup>.

Generalmente, in accordo con gli agronomi, ville e fattorie dovevano trovarsi su pianori, o lungo pendii stabili con deboli pendenze e non lontane dal fondovalle e dalle arterie stradali<sup>162</sup>. Si ricorda, inoltre, come accennato nel capitolo precedente, che questi impianti avevano bisogno di ingenti quantità d'acqua, sia per le colture che per le produzioni

---

<sup>154</sup> PLIN., *HN*, III, 110-111.

<sup>155</sup> Si vedano MOSCATELLI, VETTORAZZI 1988; PACI 1991; VERDONCK, VERMEULEN 2004, 182; VERMEULEN 2017; BOSCHI, GIORGI, VERMEULEN 2020.

<sup>156</sup> Si vedano CALAMITA *et al.* 1986; *L'ambiente* 1991; COLTORTI *et al.* 1991; DRAMIS *et al.* 1992; CALAMITA *et al.* 1999; CONSOLI 2004; VERDONCK, VERMEULEN 2004, 163-167; CILLA 2005.

<sup>157</sup> Per una storia degli studi di questi contesti all'interno del territorio regionale si veda VERDONCK, VERMEULEN 2004, 167-169.

<sup>158</sup> Si ricordano il *Progetto R.I.M.E.M.* dell'Università di Macerata (U. Moscatelli), il *Potenza Valley Survey Project* dell'Università di Gent (F. Vermeulen), il *South Picenum Survey Project* dell'Università di Pisa (S. Menchelli), le indagini dell'Università di Urbino condotte nelle valli dei fiumi Marecchia, Conca e Metauro (M. Luni, A. L. Ermeti e W. Monacchi) e dell'Università di Bologna nella Valfoglia (P. L. Dall'Aglio, P. Campagnoli) e nelle valli dei fiumi Misa, Nevola e Cesano (P. L. Dall'Aglio, S. De Maria, G. Lepore).

<sup>159</sup> Come sottolineato in precedenza in VERDONCK, VERMEULEN 2004, 169-178 e recentemente in VENTURINI 2020 e MEL, SACCO 2022, la presenza di tessere di mosaico, *suspensurae*, tubuli, frammenti architettonici modanati o resti di colonne ha indotto a segnalare la presenza di una villa, unitamente alle dimensioni dell'areale di dispersione dei materiali. L'assenza degli elementi sopraelencati e la sola presenza di laterizi o ceramica ha invece indotto gli studiosi a ipotizzare una fattoria.

<sup>160</sup> È importante sottolineare come queste indagini siano alla base dei numerosi rinvenimenti di contesti produttivi (ville o fattorie) che arricchiscono il panorama regionale. Esempi di questo sono la villa con *pars urbana* e *pars rustica* individuata a Campofilone di Fermo (FM) nel 2018 (<https://www.ilrestodelcarlino.it/fermo/cronaca/villa-romana-1.3799494>) e la villa marittima individuata nel paese alto di San Benedetto tra 2012 e 2013 e oggi fruibile con un nuovo allestimento (<https://www.cronachepicene.it/2023/01/31/villa-romana-sono-terminati-i-lavori-linaugurazione-a-marzo/384837/>).

<sup>161</sup> Nello studio presentato in VERDONCK, VERMEULEN 2004, 179 si evince che dalle ricerche di superficie sembra normale, in molte parti del territorio regionale, la presenza di una o due fattorie per chilometro quadrato.

<sup>162</sup> VERDONCK, VERMEULEN 2004, 179.

ceramiche interne al complesso rustico, motivo per cui non potevano distare troppo da sorgenti, fiumi o altre fonti idriche.

Anche l'orientamento, generalmente verso oriente o meridione e soprattutto delle ville maggiori, sembra rispettare le indicazioni degli autori antichi<sup>163</sup>. Inoltre, va segnalato che sembra esserci la tendenza a concentrare ville rustiche comprendenti anche una parte residenziale nei pressi di alcune città più importanti, come ad esempio *Pollentia-Urbs Salvia*<sup>164</sup>. Si può quindi ipotizzare che nei pressi di quelle colonie che esprimevano un numero di famiglie di un certo spessore, in alcuni casi anche di rango senatorio<sup>165</sup>, sia lecito aspettarsi il panorama circostante caratterizzato da grandi complessi rustico-residenziali<sup>166</sup>.

Cronologicamente, è stato osservato che i siti con condizioni ambientali favorevoli, come pianori e presenza di risorse idriche, hanno avuto una continuità di vita tra la fine dell'età del ferro e l'inizio dell'occupazione romana<sup>167</sup>.

Pur trattandosi di un lavoro non più recente, considerata anche la continua individuazione di nuovi contesti durante gli scavi di archeologia preventiva e d'emergenza, si può far riferimento al contributo di L. Verdonck e F. Vermeulen<sup>168</sup> per una sintesi sulla cronologia delle ville nel territorio considerato pur tenendo presente che lo studio si basa su dati provenienti da *survey*.

Uno studio<sup>169</sup> basato su dati provenienti da *survey*<sup>170</sup> ha individuato nel I secolo d.C. il momento più florido per la presenza di ville nei *suburbia* delle città romane delle due *regiones*. Rispetto al secolo precedente (I secolo a.C.) si ha un aumento del 35% (da 44 a 75 su un totale di 88 siti datati) mentre già nel II secolo la presenza di ville calerà del 16% (da 75 a 61) fino ad arrivare a un totale di 26 complessi rustici per il V secolo (-40% rispetto al II secolo)<sup>171</sup>, momento in cui sembra che il passaggio dei Visigoti di Alarico segni una cesura per la maggior parte degli insediamenti di questo tipo.

---

<sup>163</sup> Questo, oltre che a Villamagna, è stato riscontrato anche nelle valli del Foglia, del rio Ventena a N, e del Tronto a S. Si veda VERDONCK, VERMEULEN 2004, 179-180.

<sup>164</sup> In generale si veda VERDONCK, VERMEULEN 2004, 171, fig. 5 e 181-182, mentre per il territorio di *Pollentia-Urbs Salvia* si veda PERNA 2014.

<sup>165</sup> Tra I a.C. e II d.C. a *Pollentia*, poi *Urbs Salvia*, si possono citare i *Fufii Gemini*, gli *Herenni*, i *Salvii* e i *Flavii*.

<sup>166</sup> Si ricorda come una delle prescrizioni di Columella, sia proprio quella di costruire la villa vicina alla città, cosicché il proprietario possa presenziare spesso ai lavori (COLUM., *Rust.* 1, 2, 1-2).

<sup>167</sup> La precedente occupazione dell'area della villa di Villamagna conferma questo quadro. Si vedano VERDONCK, VERMEULEN 2004, 183 e PACI, PERNA 2016, 3.

<sup>168</sup> VERDONCK, VERMEULEN 2004.

<sup>169</sup> VERDONCK, VERMEULEN 2004.

<sup>170</sup> Si coglie l'occasione per segnalare proprio l'assenza di studi sistematici sul fenomeno delle ville nei territori del *Picenum* e dell'*Umbria* adriatica. Pur comprendendo la volontà degli studiosi di non oltrepassare i limiti della propria valle di competenza e, soprattutto, con l'aumentare dei contesti individuati per i motivi precisati nel testo, sembra essere impellente il bisogno di arrivare a un quadro di sintesi circa la nascita e l'evoluzione di questi complessi. Il rischio, altrimenti, è di doversi rifare continuamente al contributo degli studiosi belgi che, oltre a basarsi sui rinvenimenti di superficie, diviene sempre più obsoleto. Diversamente, si nota che il tema della "fine" del sistema delle ville risulta essere di maggiore *appeal* forse perché inserito all'interno di un quadro, italiano ed europeo, che spinge maggiormente nella direzione di una comprensione di questo momento di passaggio tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo. Si vedano, da ultimi, CASTRORAO BARBA 2020 e CAVALIERI, SFAMENI 2022.

<sup>171</sup> VERDONCK, VERMEULEN 2004, 183-190.



Purtroppo, gli studi su porzioni di territorio come quello di L. Pupilli per l'area del fermano e parte dell'ascolano<sup>172</sup>, su gruppi di insediamenti rustici come quello di L. Mercado<sup>173</sup> o monografici su alcuni complessi maggiormente indagati come Montetorto di Osimo<sup>174</sup>, nonostante risultino di importanza fondamentale per l'inquadramento del tema, sono ormai datati tra venti e più di quarant'anni fa.

Studi di sintesi, ma mirati al censimento di impianti legati alla produzione di vino e olio sono stati condotti su tutto il territorio considerato (*Picenum* e *Umbria* adriatica) da D. Van Limbergen a partire dal 2011<sup>175</sup>. In questo caso, l'accento è posto principalmente sugli impianti conosciuti a seguito di scavi archeologici o rinvenimenti casuali anche se non manca l'apporto di dati provenienti da *survey* sistematici<sup>176</sup>.

Rispetto al gran numero di impianti rustici, fattorie e ville presenti sui territori del *Picenum* e dell'*Umbria* adriatica, in pochi casi sono state individuate sia la *pars urbana* che quella *rustica*. Tra questi, ancora per meno ville si hanno cronologie certe e utili ad analizzare i momenti di costruzione, trasformazione e abbandono/distruzione. L'assenza di una parte residenziale nella maggior parte dei contesti individuati lascia presupporre innanzitutto una forte vocazione al mondo agricolo nei territori considerati<sup>177</sup>, con lo sfruttamento delle maglie centuriate grazie a impianti dotati solo di strutture utili alla trasformazione e alla conservazione dei prodotti. Questi complessi, sia per le dimensioni, minori, che per il tipo di ambienti e edifici presenti, non possono essere paragonati a ville come quella di Villamagna o delle altre citate poco sotto.

Tra quelle per cui sono state individuate entrambe le *partes*, le principali sono:

1. Colombara di Acqualagna (PU) – II a.C. - (?)
2. Sant'Ippolito (PU)<sup>178</sup> – II a.C. - I/II d.C.
3. Villamagna di Urbisaglia (MC) – I a.C. – VI/VII d.C.
4. Pollenza S. Lucia (MC)<sup>179</sup> – I a.C. - IV d.C.
5. Case pezze di Matelica (MC)<sup>180</sup> – I a.C. - II d.C.
6. Cupra Marittima S. Basso (FM)<sup>181</sup> – I a.C. - IV d.C.
7. Tortoreto Le Muracche (TE)<sup>182</sup> – II a.C. - V/VI d.C.

---

<sup>172</sup> PUPILLI 1994.

<sup>173</sup> MERCANDO 1979.

<sup>174</sup> PIGNOCCHI 2001.

<sup>175</sup> Si vedano VAN LIMBERGEN 2011; VAN LIMBERGEN 2014; VAN LIMBERGEN 2016; VAN LIMBERGEN 2019.

<sup>176</sup> Si vedano VAN LIMBERGEN 2011 e VAN LIMBERGEN 2019. In questi studi vengono considerati impianti rustici quei siti in cui sono presenti *lapis pedicinus* con uno o due *foramina*, vasca, *ara* e *canalis rotunda*, *trapetum* o *mola olearia*, *dolia*, *arca lapidum*.

<sup>177</sup> D. Van Limbergen, tra contesti indagati tramite *survey* e da scavi sistematici, parla di un totale di 820 siti di impianti rustici (fattorie, piccole o grandi, e ville rustiche) per le Marche e 35 siti per la parte settentrionale dell'Abruzzo (VAN LIMBERGEN 2011, 75). In merito al paesaggio agrario del Piceno centrale si veda

<sup>178</sup> CARBONARI 2019-2020; VENTURINI 2020.

<sup>179</sup> BRANCHESI 2004; PERCOSSI 2005.

<sup>180</sup> D'ORAZIO 2013.

<sup>181</sup> FRAPICCINI 2000.

<sup>182</sup> LAPENNA 2006.

Si può notare anche come le ville rustiche dell'elenco condividano le prime fasi dei loro impianti in un periodo compreso tra il II e il I secolo a.C. per poi seguire vicende legate ai territori di appartenenza, alle famiglie che ne furono proprietarie e, probabilmente, dalla domanda dei mercati, almeno quelli locali. Colombara di Acqualagna presenta un impianto con una parte produttiva e una residenziale di II secolo a.C. che, a seguito di un grosso incendio, viene completamente distrutto nel I secolo a.C. Nel secolo successivo una fattoria verrà costruita al posto dell'edificio repubblicano<sup>183</sup>. A Pian di Rose (Sant'Ippolito – PU), il complesso rustico fu interessato da almeno due fasi, la seconda delle quali vide una struttura di dimensioni decisamente maggiori e con vocazione principalmente produttiva. Qui, dopo l'età domiziana, si ha l'abbandono del sito con riporti intenzionali che vanno a obliterare le cantine, le vasche e i *dolia*<sup>184</sup>. Le strutture della villa di Pollenza S. Lucia, forse contemporanea a Villamagna, subirono almeno due trasformazioni che interessarono fondamentalmente l'area produttiva e, nello specifico, un suo ampliamento in epoca tarda a scapito dell'area residenziale<sup>185</sup>. A Matelica, dai diari di scavo della Soprintendenza presso il sito della villa di Case Pezze, si evince che sono stati individuati resti di terra bruciata e carboni. Non essendo però quantificata l'entità di questi livelli, non è chiaro il motivo dell'abbandono o della distruzione del complesso nel II secolo<sup>186</sup>. La villa rustica di Cupra Marittima San Basso è interessata, nel IV secolo d.C., dalla dismissione di una stanza con presse che viene sostituita da un impianto termale<sup>187</sup>. A Tortoreto "Le Muracche" nel IV secolo è attestato l'abbandono della *pars urbana* e un proseguimento, con adeguamenti<sup>188</sup>, dell'uso delle strutture e delle aree produttive fino al V secolo d.C.<sup>189</sup>. Anche qui, come a Villamagna, è stato individuato un sepolcro successivo all'abbandono della villa o, si ipotizza almeno per una sepoltura a cappuccina con corredo, dell'ultimo proprietario<sup>190</sup>.

Se, come si è visto poco sopra, la fondazione di questi complessi sembra concentrarsi in un periodo compreso tra II e I secolo a.C., sembrano potersi riconoscere due momenti in cui queste ville vengono abbandonate: il II secolo d.C. (Sant'Ippolito e Case Pezze di Matelica) e un periodo compreso tra il IV e il VI secolo (Pollenza S. Lucia, Cupra Marittima S. Basso, Tortoreto Le Muracche e Villamagna). Inoltre, fatta eccezione per la villa di Cupra Marittima, dove un ambiente produttivo viene riconvertito ad ambiente termale, per quelle che sopravvivono fino al IV-VI si ha un cambio di destinazione d'uso degli ambienti residenziali in ambienti produttivi (Pollenza S. Lucia, Tortoreto Le Muracche, Villamagna).

---

<sup>183</sup> LUNI 2014, 72-73 e 80-81; VENTURINI 2020.

<sup>184</sup> CARBONARI 2019-2020 e VENTURINI 2020,

<sup>185</sup> PERCOSSI 2005, 210.

<sup>186</sup> D'ORAZIO 2013, 164.

<sup>187</sup> VAN LIMBERGEN 2011, 86.

<sup>188</sup> La presenza di endocarpi di olive lascia presupporre una riconversione di alcune strutture al fine di produrre olio. Si veda LAPENNA 2006, 185.

<sup>189</sup> LAPENNA 2006, 184-185.

<sup>190</sup> LAPENNA 2006, 185.

## 6. LA VILLA ROMANA DI VILLAMAGNA

Il pianoro alluvionale di Villamagna è posto su uno spartiacque, in un settore del territorio maceratese costituito prevalentemente da terreni appartenenti ad una successione marina di piattaforma continentale di età Messiniano p.p. – Pleistocene inferiore p.p. oltre che da depositi continentali quaternari prevalentemente alluvionali e colluviali. Posto a 310 m slm, presenta un dislivello di oltre 100 m sul corso del torrente Fiastra. La formazione presente nell'area qui interessata è denominata *Formazione delle argille azzurre (FAA)*, riconducibile nello specifico al Pliocene inferiore.

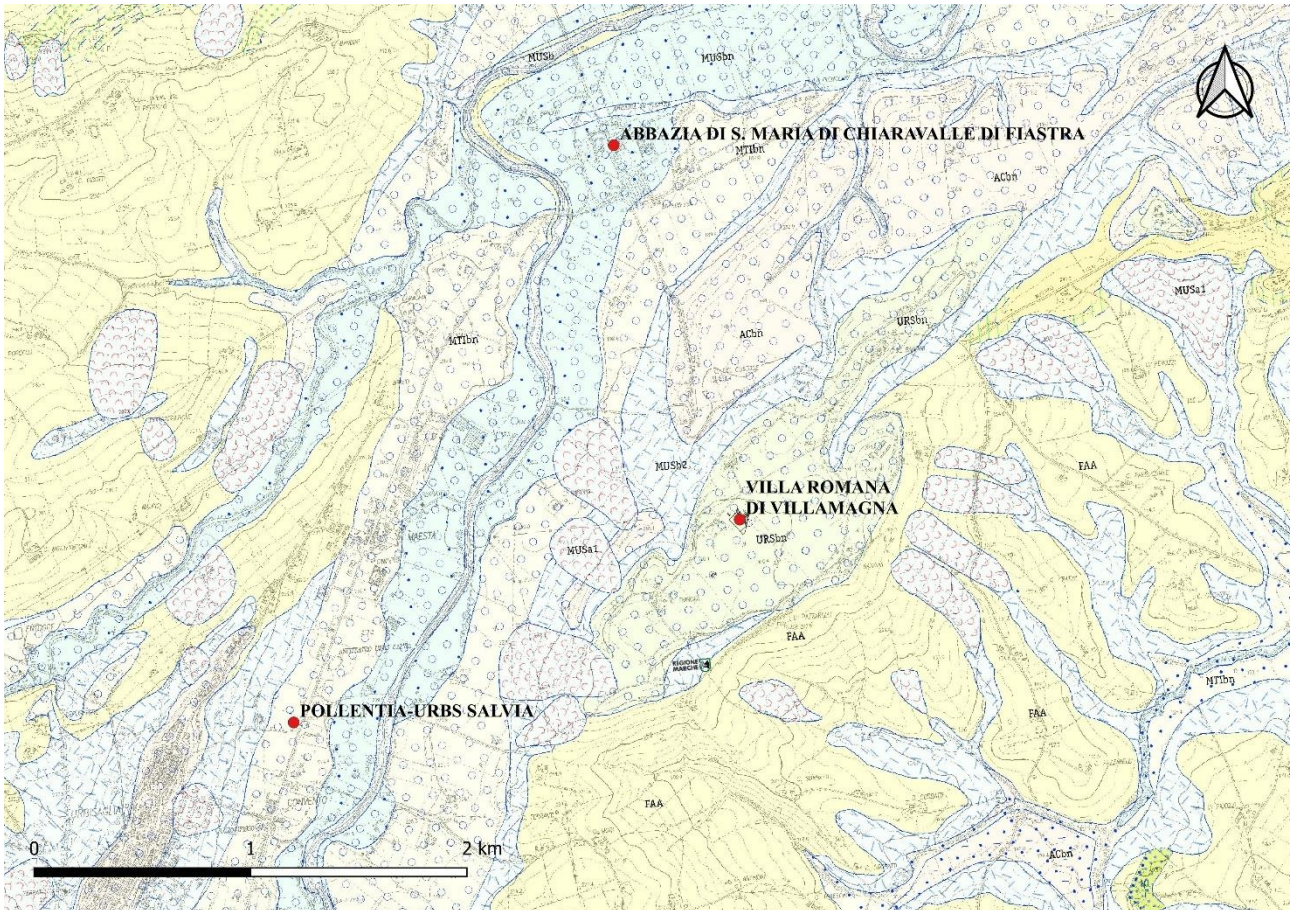


Figura 7 - Carta Geologica della Regione Marche (1:10000). La zona di Villamagna è interessata in particolare dalle seguenti formazioni: URSbn (depositi alluvionali terrazzati del 1° ordine); FAA (formazione delle argille azzurre); MUSa1 (depositi di frana con indizi di evoluzione); MUSb2 (depositi eluvio colluviali).

L'assetto giaciturale presente nei pressi dell'area dello scavo<sup>191</sup> ha creato una situazione idrogeologica particolare con deflusso preferenziale delle acque verso NO, dove ancora oggi esiste una captazione sorgentizia. L'idrogeologia è quindi caratterizzata da due principali acquiferi: uno legato ai diversi livelli arenacei della FAA e con flusso drenante verso NO, mentre l'altro in correlazione con il corpo conglomeratico del pianoro alluvionale e con flusso generalmente concordante con il precedente<sup>192</sup>. L'evoluzione geomorfologica olocenica è invece avvenuta senza grossi fenomeni di

<sup>191</sup> Secondo una direttrice NW-SE che passa all'incirca nell'area dello scavo gli strati rocciosi presentano una flessura sinclinalica con asse orientato secondo la direttrice suddetta e immergente verso NO. Si veda LO BUE, PALLOTTA, PAMBIANCHI 2009, allegato A, 8.

<sup>192</sup> LO BUE, PALLOTTA, PAMBIANCHI 2009, allegato A, 8.

degradazione considerato che l'area dove si trova la villa non è soggetta a fenomeni di ricoprimento legati ad alluvioni o frane<sup>193</sup>. Il pianoro si presenta costituito da ghiaie sabbiose da ricondurre ad una grande conoide alluvionale messasi in posto circa 700 mila anni fa (Pleistocene medio iniziale). Con l'alternarsi di fasi glaciali e interglaciali e gli intensi sollevamenti tettonici il reticolo idrografico si è approfondito arrivando a creare le valli del Fiastra, dell'Entogge e del Cremona oltre che degli altri fiumi della zona<sup>194</sup>. Questi corsi d'acqua hanno prima inciso l'antica conoide alluvionale per poi arrivare al substrato roccioso. Villamagna, come anche l'attuale Urbisaglia, rappresentano lembi dell'antico conoide del Pleistocene medio-iniziale conservatisi sottoforma di spartiacque. Questo, per quanto non renda soggetta la zona ai fenomeni di cui si accennava poco sopra, rende comunque il pianoro tendente al restringimento per erosione fluviale e fenomeni gravitativi<sup>195</sup>. Da un punto di vista della litologia, l'area è costituita da un suolo bruno, medio, profondo, maturo, ben drenato e con tessitura fine limoso-argillosa, debolmente sabbiosa e con rare inclusioni di ghiaie. Alla base vi è uno spesso orizzonte di alterazione carbonatica (*caliche*). Il terreno presenta requisiti di medio-alta permeabilità, proprietà questa, insieme a quelle precedentemente descritte, che per alcune colture può essere di forte deficit idrico, ma risulta decisamente compatibile con la coltivazione di olivo, vite e frumento<sup>196</sup>.

La situazione che trovarono i primi coloni, o piuttosto gli agrimensori, all'arrivo a Villamagna doveva essere pressoché questa: un pianoro caratterizzato da ampie radure e circondato da boschi e sorgenti, una situazione geomorfologica ideale per lo stanziamento umano. Durante le analisi geoarcheologiche<sup>197</sup> sono state individuate comunque aree in cui è intervenuto l'uomo: lungo le scarpate bordiere del pianoro, tramite l'escavazione dei materiali rocciosi, e alla base delle stesse, alla ricerca di sorgenti nei punti di contatto tra le ghiaie del pianoro e le argille sottostanti<sup>198</sup>. Di particolare interesse l'area a SO del pianoro, dove è stata osservata un'interruzione della stratificazione del substrato dovuta, si ipotizza nello studio geoarcheologico, a imponenti scavi in roccia necessari per diminuire la pendenza del versante che fungeva da raccordo tra la città di *Pollentia-Urbs Salvia* e la villa<sup>199</sup>.

Attualmente (*Figura 8*), l'area occupata dalle emergenze archeologiche è di circa 7800 m<sup>2</sup> ed è presente una recinzione lungo la porzione N del complesso, mentre a E, S e O non vi sono impedimenti all'accesso e l'area confina direttamente con i terreni coltivati. Sono stati individuati parzialmente i limiti SO e SE, occupati da un muro di cinta, ipotizzando una loro prosecuzione a NO e NE. Il primo ha orientamento NO-SE, mentre il secondo NE-S. Inoltre, va precisato che l'annesso esterno (AE) si trova fuori dal perimetro recintato.

---

<sup>193</sup> LO BUE, PALLOTTA, PAMBIANCHI 2009, allegato A, 2.

<sup>194</sup> DRAMIS, GENTILI, PAMBIANCHI 1992; GENTILI, PAMBIANCHI 1999; LO BUE, PALLOTTA, PAMBIANCHI 2009, allegato A, 10.

<sup>195</sup> LO BUE, PALLOTTA, PAMBIANCHI 2009, allegato A, 10.

<sup>196</sup> LO BUE, PALLOTTA, PAMBIANCHI 2009, allegato D, 1.

<sup>197</sup> LO BUE, PALLOTTA, PAMBIANCHI 2009.

<sup>198</sup> La successione stratigrafica ghiaie su argille ha favorito l'accumulo di corpi idrici. Presumibilmente sono presenti anche falde, probabilmente artesiane, all'interno dei depositi sabbioso-limosi posti all'interno della *FAA*. LO BUE, PALLOTTA, PAMBIANCHI 2009, allegato A, 11 e allegato D, 1.

<sup>199</sup> LO BUE, PALLOTTA, PAMBIANCHI 2009, allegato A, 6.



Oggi, imboccando la strada che dall'Abbadia di Fiastra conduce sul pianoro di Villamagna, nell'omonima contrada appartenente al comune di Urbisaglia (MC), si arriva al cancello d'ingresso posto lungo il lato NO (Figura 8).

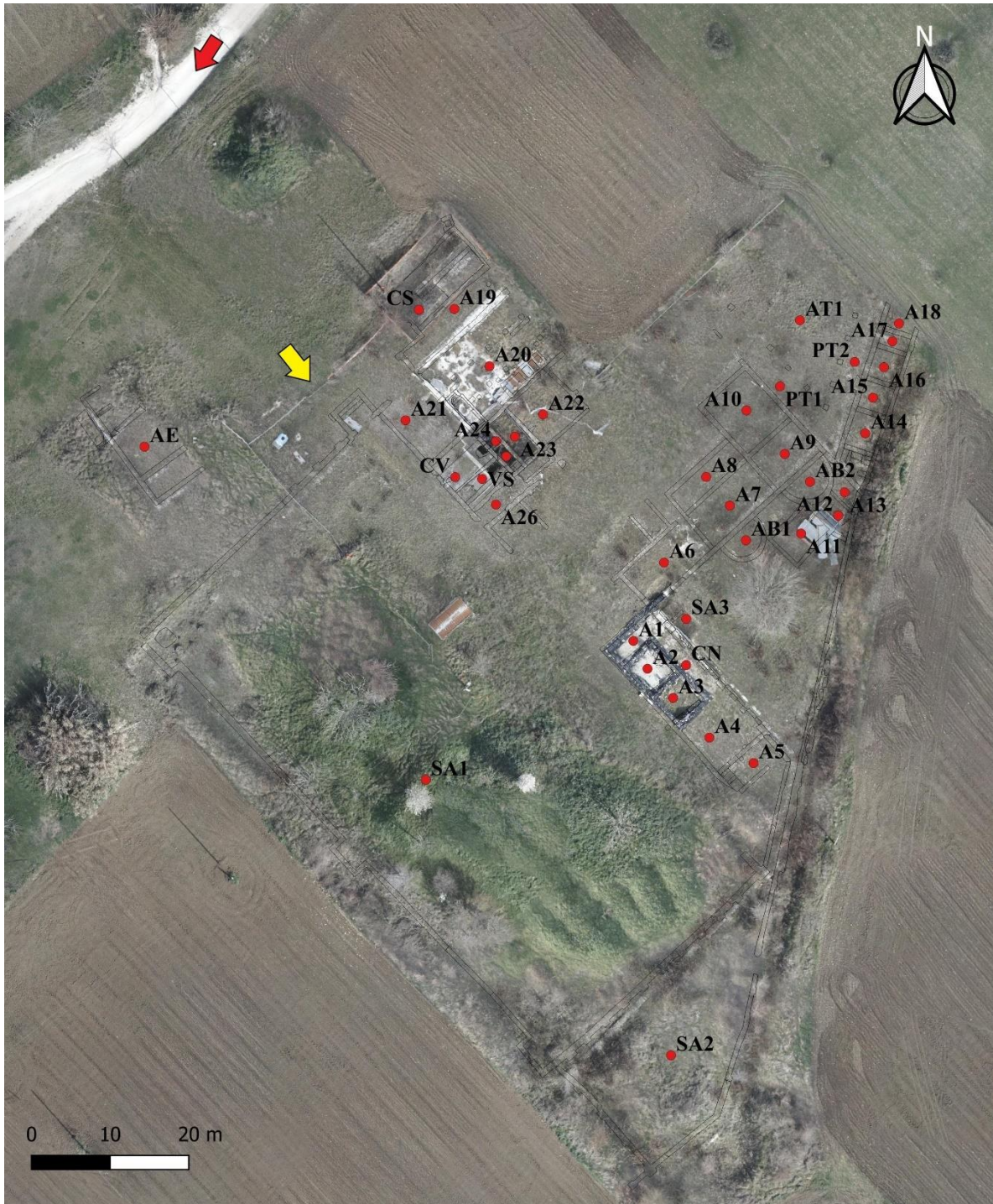


Figura 8 - Ripresa da drone della villa di Villamagna (2019, fotopiano D. Sforzini). La freccia rossa indica il senso di marcia di chi proviene dall'Abbadia di Fiastra, quella gialla indica invece l'attuale ingresso all'area archeologica.

Immediatamente a sinistra, ancora prima di accedere al sito, è presente una recinzione in tubi innocenti che circondano una cisterna a due fornici (CS), di cui uno solo sembra aver avuto una copertura a volta in cementizio. A N di questa vi è un pozzo in muratura collegato alla cisterna mediante un condotto che si presentava chiuso da una lamina metallica.

Sulla destra, sempre prima di entrare all'interno del perimetro recintato, vi è una struttura apparentemente esterna al complesso rustico che misura 16 x 7 m. La presenza di un rivestimento in cocchiopesto lungo le pareti esterne lascia ipotizzare che possa trattarsi di una seconda cisterna in elevato, forse utile a raccogliere acqua piovana.

Superando il cancello e quindi la recinzione, si accede attraversando una torre, individuata a livello di fondazione come quasi tutti i setti murari, e camminando lungo un pavimento a mosaico, coperto a fini conservativi. Alla sinistra di questo ingresso, probabilmente in antico nascoste alla vista di chi entrava, si possono osservare le *partes rustica e fructuaria*. Quest'ultima è caratterizzata da diversi ambienti utilizzati per l'immagazzinamento e la lavorazione dei prodotti agricoli (A19; A21; A22; A26). All'interno dell'ambiente 20 (A20), il più indagato tra questi, vi erano *dolia* e vasche. Al centro della *pars fructuaria* vi è un'area sotterranea, costituita da un grosso vano successivamente suddiviso in tre (A23-A25), una cantina voltata (CV) e un vano scale (VS). Sulla destra del mosaico di cui sopra, vi è una grande area apparentemente libera e forse occupata da orti e frutteti, ma che si presenta protetta su almeno tre lati (NO, SO e SE) da un poderoso muro di cinta con contrafforti e torri<sup>200</sup>.

Proseguendo in direzione SE vi è un grande edificio con funzione termale (A1-A5), lungo tra 26 e 32 m e largo 9. A NNE di questo vi era uno spazio aperto, probabilmente un giardino, sul quale l'edificio appena citato si affacciava mediante un portico monumentale con semicolonne (CN). Proseguendo verso N si trovano una serie di ambienti (A6-A10; A12-A18), tra cui un vano sotterraneo (A11) e due edifici absidati (AB1; AB2), forse sale di rappresentanza. Presso il limite dell'area di scavo, invece, si trova un atrio porticato (AT1; PT1; PT2). Infine, sul limite meridionale e in un secondo momento, fu aggiunto un muro perimetrale che, formando un trapezio, circonda il limite orientale del complesso rustico.

---

<sup>200</sup> L'area ha un perimetro di circa 225 m che racchiude un'area di poco più di 2700 m<sup>2</sup>, più di un terzo dell'intera superficie messa in luce.

